



PRISMA

PIANO REGIONALE INTEGRATO PER UNA
SICILIA MULTICULTURALE E ACCOGLIENTE



PROGETTO
CO-FINANZIATO
DALL'UNIONE EUROPEA



Assessorato Regionale
della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro



UNIONE
SICILIANA
INTEGRAZIONE



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
AUTORITÀ DELEGATA



MINISTERO
DELL'INTERNO
AUTORITÀ
RESPONSABILE

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014 - 2020

OS2 Integrazione/Migrazione - ON2 Integrazione - Avviso pubblico multi-azione n. 1/2018
Piano Regionale Integrato per una Sicilia Multiculturale ed Accogliente - PRISMA (PROG-2450)



LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE, POLITICA, ECONOMICA E CULTURALE DEI MIGRANTI IN SICILIA: UN REPERTORIO DI BUONE PRATICHE

di Ouattara Ibrahima Kobena

A S S O C I A Z I O N E T E M P O R A N E A D I S C O P O



INDICE

| | |
|--|----|
| Introduzione | 01 |
| Casi studio | 02 |
| 1. Giocherenda | 03 |
| 2. Associazione “Donne di Benin City” | 07 |
| 3. Consulta delle Culture di Palermo | 12 |
| 4. Consulta delle Culture di Catania | 17 |
| 5. Africa Unita | 20 |
| 6. Centro islamico di Messina | 23 |
| 7. Unione degli Ivoriani in Sicilia (UN.I.S) | 28 |
| 8. Africa Solidale Oltre il Mediterraneo (A.S.O.M) | 31 |
| Conclusioni finali e indicazioni per la replicabilità del progetto | 32 |

Introduzione

La partecipazione degli stranieri alla vita pubblica del paese di accoglienza, tramite l'esercizio del voto o la creazione di strutture di rappresentanza di natura politica, economica e sociale, costituisce uno degli elementi fondamentali di inclusione e, al contempo, alimenta l'idea in alcuni che sia garanzia per il futuro, del mantenimento della differenza fra autoctoni e stranieri. In questi ultimi anni, il governo italiano considerando il fatto che la presenza degli stranieri è una risorsa per lo sviluppo del paese, tende a promuovere la cultura dell'inclusione finanziando diversi progetti di accoglienza e integrazione.

A tal proposito, il progetto PRISMA (Piano Regionale Integrato per una Sicilia Multiculturale e Accogliente, finanziato dal FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) 2014-2020, con Ente capofila la Regione Siciliana - Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro - Ufficio Speciale Immigrazione, ne è un esempio concreto. Il progetto intende strutturare un Piano di coinvolgimento regionale puntando sulle molteplici risorse delle comunità territoriali.

Nello specifico, nell'ambito dell'azione 4 di questo progetto, coordinata dall'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" di Palermo, si è fissato come obiettivo il miglioramento della capacità di partecipazione delle associazioni dei migranti alla vita sociale, economica, politica e culturale dei territori in cui vivono, attraverso una formazione, un supporto all'*empowerment* delle associazioni esistenti, sostegno alla nascita di nuove realtà associative, promozione della rappresentanza straniera nel Terzo Settore di matrice italiana.

Per tale scopo, si sono realizzati diversi *focus group* a Trapani, Messina, Catania e Palermo. Dopo una mappatura delle associazioni di migranti, si è organizzato un incontro tra i rappresentanti delle suddette associazioni in ogni città coinvolta nel progetto, durante il quale si è somministrato un questionario ai referenti per raccogliere dati da analizzare e poi da sviluppare, al fine di individuare otto associazioni che, per la significativa attività svolta, la qualità dell'associazione, la coerenza fra obiettivi e progettualità, la qualità della *leadership*, l'esperienza acquisita e la relazione col territorio, ci possono offrire elementi utili per condurre la ricerca sulla promozione della partecipazione attiva dei migranti in Sicilia.

Nei casi studio che andremo ad analizzare, cercheremo di dare visibilità alle loro esperienze al fine di rivelare i fattori che ne determinano il successo, le azioni e l'impatto sullo sviluppo socio-economico del territorio.

Fasi e metodo di lavoro

In primo luogo, sono stati elaborati i questionari da somministrare ai diversi responsabili delle associazioni dei migranti partecipanti. In seguito è stata avviata un'attività preliminare di mappatura delle associazioni, rilevando le associazioni di migranti che operano sul territorio al fine di creare una banca dati. È stata inoltre predisposta una scheda di presentazione del progetto che illustra gli obiettivi e le finalità e gli inviti alle associazioni. A tale fase preliminare, ne è seguita una seconda nel corso della quale sono stati somministrati i questionari ai vari referenti delle associazioni partecipanti al *focus group* al fine di raccogliere dati e informazioni preliminari per poter successivamente sviluppare delle azioni di indirizzo e consulenza. Durante la somministrazione dei questionari, alcuni referenti di associazioni con un livello di istruzione molto basso sono stati aiutati sia nella comprensione delle domande che nella loro compilazione.

Dopo la fase di raccolta dati, tra febbraio e marzo 2020, sono stati elaborati i dati, insieme a Cesare Casarino, esperto per servizi consulenziali per l'avvio di nuove realtà associative, al fine di rilevare le carenze e i fabbisogni delle associazioni che, come previsto dal progetto, sono accompagnate verso un percorso di *empowerment*. Scopo dell'azione è provare a migliorare gli aspetti organizzativi, progettuali, relazionali ed operativi delle organizzazioni coinvolte.

Infine, sono state individuate otto associazioni di successo: ai rispettivi responsabili sono state realizzate delle interviste al fine di mettere in evidenza i fattori che hanno favorito la loro partecipazione allo sviluppo politico, sociale e economico dei territori di riferimento.

Il presente lavoro, pertanto, quale risultato finale di questo lungo processo intende essere una sorta di repertorio di buone pratiche nella speranza che altre associazioni operanti nel territorio regionale possano trovare nelle pagine che seguono idee e suggerimenti per migliorare la qualità del loro lavoro.

A group of approximately ten people is shown in silhouette, walking along a path that curves from the left towards the right. The background is a solid, bright yellow. The figures are dark, and their shadows are cast on the ground below them. The overall composition is simple and graphic.

CASI STUDIO

1. Giocherenda

Presentazione

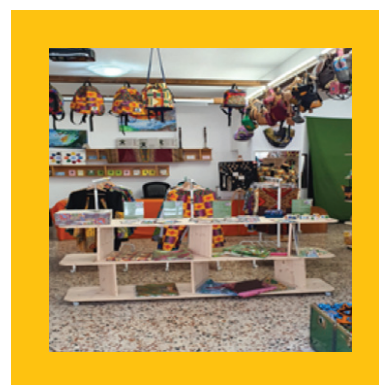
Giocherenda in lingua Pular significa “solidarietà, consapevolezza dell’interdipendenza, forza che nasce dalla condivisione, gioia del fare insieme” ovvero la visione e i valori di un gruppo di giovani migranti originari di diversi paesi tra cui Guinea, Gambia, Mali, Burkina Faso e Marocco che vivono a Palermo da circa quattro anni. Molti di loro hanno lasciato i loro paesi di origine a causa dei conflitti e delle dittature, affrontando un viaggio terribilmente duro in cerca di pace, libertà e avventura verso un futuro possibile. Il destino di questi protagonisti,



Logo dell'associazione

tra la vita della scuola e i centri di accoglienza, si sono incrociati perchè avevano qualcosa che li accomunava: l’immaginazione, la creatività e il desiderio di un impegno per una vita migliore. È il talento che ha determinato l’unione tra questi ragazzi in un gruppo in cui ognuno di loro aveva una propria creatività e un talento che ha fatto nascere Giocherenda. Insieme hanno seguito diversi laboratori artigianali, al fine di potenziare i loro talenti e le loro competenze. Giocherenda nasce nel giugno 2017 a Palermo prima come gruppo collettivo e prosegue le sue attività successivamente, nel febbraio 2018, come associazione per la promozione sociale grazie a un bando della Fondazione con il Sud e al partenariato con Send Sicilia, Cesie, Libera e altre associazioni locali, che le ha permesso di aprire la sede di via Aragona a Palermo e di creare un sito web.

Giocherenda è una impresa sociale a carattere di promozione sociale ed opera sul territorio palermitano. Il suo lavoro consiste nel dare testimonianza attraverso un impegno quotidiano in favore di molti migranti, sviluppando le basi di un modello di integrazione e di sviluppo sostenibile e la conseguente visibilità alla loro esperienza lavorativa dei migranti, sociale e di vita, al fine di rivelare quei fattori che determinano il loro successo, le loro azioni e il loro impegno nello sviluppo socio-economico del territorio.



Spazio espositivo

Obiettivi

L’obiettivo di Giocherenda, come dimostra il nome, è quello di diffondere il concetto di solidarietà senza differenze di genere, di razza, di religione. Un altro obiettivo è quello di stimolare i giovani ad usare la creatività anche per potere creare un lavoro sia per sè stessi che per gli altri.

Azioni principali socio-economiche del progetto, strumenti e metodi

Giocherenda realizza giochi artigianali non competitivi ma cooperativi, come i cubi contafiabe o le carte acchiapparicordi, per ricordare che ci si può divertire giocando insieme. Un progetto che mostra una nuova forma di solidarietà superando l’individualismo e la solitudine.

Essa lavora con diverse categorie di persone: le sue attività, anche in collaborazione con lo stesso Istituto Arrupe, sono rivolte a realtà sociali palermitane ben diverse tra loro; dai laboratori in quartieri come Zen, Ciaculli, Ballarò, Danisinni, ad attività con scuole come il Gonzaga.

I membri del gruppo con la loro esperienza multiculturale propongono laboratori di creatività e di narrazione, quale forma di educazione all’interculturalità, all’empatia e alla cittadinanza attiva ed inclusiva. Giocherenda opera principalmente a Palermo ma ha svolto laboratori e partecipato ad incontri e conferenze anche in altre città italiane tra cui Milano, Firenze, Roma, Napoli e città straniere come Bruxelles, Londra, Cambridge, Marsiglia, Salamanca, Vienna.

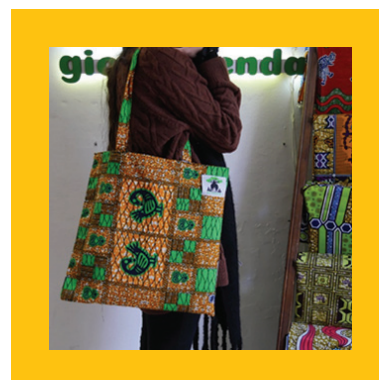
Ad oggi, l’associazione dispone di uno spazio all’Istituto Arrupe e di un laboratorio in via Aragona n. 25 a Palermo dove produce dei giochi cooperativi, con i quali organizza animazioni per gruppi di diverse età e formazione *Heroic Imagination Project* (HIP) di Philip Zimbardo, sia in laboratorio che in scuole, aziende e altre associazioni.

I fattori chiave di successo

Ci sono diversi fattori che determinano e spiegano il successo di Giocherenda, dall'etno-culturalità ai fattori finanziari, manageriali (*leadership*) ed a quelli istituzionali.

a) fattori etno-culturali

I ragazzi di Giocherenda hanno acquisito competenze, conoscenze e talento sul piano etno-culturale che permettono loro di offrire un servizio sociale esclusivo; ciò consente loro di ottenere un vantaggio competitivo che favorisce il loro successo, grazie anche alla capacità manageriale che gestisce forza lavoro multiculturale che costituisce per l'impresa un fattore di ricchezza culturale, e rappresenta l'elemento cardine di successo della sua attività. Anche i supporti emotivi culturali sono un elemento importante per il successo dell'attività sociale. Si tratta di incoraggiamento e altre forme di assistenza che i membri del gruppo multiculturale ricevono dai familiari dal paese di origine. In effetti i membri di Giocherenda condividono dei valori culturali basati sulla solidarietà, interdipendenza, gioia della condivisione: fattori importanti che hanno favorito la costruzione della qualità del gruppo, base di ogni successo di qualsiasi impresa. Peraltro, diversi studi hanno dimostrato che questi supporti emotivi svolgono un ruolo importante nel successo dell'imprenditorialità dei migranti.



Alcune delle realizzazioni artigianali prodotte dall'associazione

b) fattori finanziari

Essi sono una parte importante del successo di qualsiasi attività commerciale. Per gli imprenditori immigrati, l'accesso a queste risorse è particolarmente difficile attraverso i canali formali. Nel caso di Giocherenda, grazie alla collaborazione con associazioni, enti e cittadini, essa è passata da un piccolo collettivo artistico-artigianale all'attuale impresa sociale.

In effetti una parte del progetto "In Gioco" è stato finanziato da Fondazione con il Sud e ciò ha favorito l'assunzione di alcuni ragazzi a tempo indeterminato con la possibilità di svolgere anche dei tirocini formativi, come racconta Dine Diallo, Presidente dell'associazione Giocherenda.

Giocherenda ha beneficiato di donazioni di benefattori come il caso dell'artista britannico Conrad Shawcross, filosofo e scultore di opere imponenti; attraverso la fondazione "Response"¹, ha devoluto dei fondi per Giocherenda permettendo di acquistare materiali e strumenti di lavoro che hanno consentito l'avvio del progetto.

c) fattori istituzionali

"L'ambiente istituzionale gioca un ruolo importante nello sviluppo del business in generale e in particolare per le imprese migranti. Infatti, vista la discriminazione che possono subire gli immigrati, la loro imprenditorialità richiederebbe un sostegno specifico".²

Clelia Bartoli, oggi ricercatrice universitaria, è stata la loro insegnante e sostenitrice, accompagnandoli sia nel loro percorso formativo che nell'impegno di collaborazione con il territorio e le istituzioni. Palermo, città accogliente, grazie alla sua visione di inclusione sociale, ha attivato diversi sistemi istituzionali per favorire la sicurezza, l'istruzione e la libertà di chi opera sul territorio a prescindere della provenienza. Purtroppo, sappiamo di tante associazioni migranti che, per mancanza di informazioni giuste, sono costrette a rimanere nell'informale; invece Giocherenda ha avuto la fortuna di usufruire del management sia di Bartoli e sia dell'Istituto Arrupe nella costituzione dell'attività e soprattutto nella ricerca dei partner e la promozione al livello nazionale e internazionale.

¹ <https://giocherenda.it/chi-siamo/>

² www.yumpu.com/fr/document/view/51155899/zouiten-jihene-et-levy-tadjine-thierry-acadacmie-de-l-

“Anche l’Istituto Arrupe ha dato un grande aiuto, permettendoci di avviare attività formative, mettendo a disposizione una sede grazie alla quale realizziamo e produciamo parte delle nostre creazioni. Da ultimo, Giocherenda ha partecipato all’Istituto Arrupe alle azioni della Wp4 per creare comunità inclusiva e favorire la partecipazione attiva delle associazioni di migranti” racconta Dine Diallo.

d) fattori manageriali (*leadership*)

Il celebre psicologo sociale Philip Zimbardo, professore emerito all’Università di Stanford, ideatore dell’effetto Lucifero e della teoria delle finestre rotte, ha incontrato i ragazzi di Giocherenda a Palermo. Ha quindi deciso di sponsorizzare la loro formazione come formatori dell’*Heroic Imagination Project*,³ un percorso di educazione alla resilienza, ideato dallo stesso Zimbardo e dalla sua équipe.

Infatti, lo stesso Zimbardo definisce questi giovani migranti come un esempio straordinario di resilienza con la possibilità, se adeguatamente formati, di diventare eccellenti docenti e al tempo stesso, modelli di “immaginazione eroica”.

In effetti, i membri del gruppo sono dei formatori accreditati da Zimbardo per il metodo *Heroic* da molti anni e ciò favorisce la loro *leadership* in qualsiasi attività e ruolo spinti dal metodo di Zimbardo a tirare fuori l’eroismo che ciascuno di loro ha dentro di sé. Essi hanno potuto partecipare a dei laboratori e sono ormai accompagnati da Marina Warner, una scrittrice britannica, esperta di miti, simboli e fiabe, Presidente della *Royal Society of Literature* e docente presso l’*University of London*.

Tuttavia, il livello di istruzione e di formazione è un elemento importante per il successo dell’attività degli immigrati. Gli permette di comprendere l’ambiente nel paese ospitante, di comprendere meglio le sfide che attendono l’imprenditore. “Diversi studi hanno dimostrato che maggiore è il livello di istruzione, maggiori sono le possibilità di successo come imprenditore”.⁴

“È come se passassi l’esistenza in una casa chiusa senza mai uscire, quando apri la porta non hai la minima idea del mondo che ti si svela” racconta Dine “è stata dura ma io avevo una base solida data dall’istruzione, dall’educazione della famiglia e dalla religione”. Proprio il percorso scolastico si rivela un importante canale per realizzare i propri sogni. Il Presidente consegue la licenza media nel 2017 e successivamente il diploma di scuola superiore nel 2020 a Palermo.

L’impatto dell’attività dell’associazione sul territorio

Giocherenda contribuisce da qualche anno allo sviluppo socio-economico del territorio palermitano attraverso la creazione di occupazione e di tirocini formativi per molti giovani migranti e non. Essa si impegna nella costituzione dei percorsi per l’inclusione sociale e nell’educazione alla cultura del vivere insieme attraverso le scuole dove incontrano i ragazzi per condividere la loro esperienza d’integrazione. Secondo Dine, oggi grazie al loro lavoro, ai loro strumenti e alle loro metodologie un numero sempre maggiore di persone che vivono o passano da Palermo sono più consapevoli dei valori di Giocherenda e della ricchezza che nasce dall’incontro tra culture e persone diverse. Con il suo nuovo status di associazione di terzo settore, Giocherenda collabora con diverse associazioni e organizzazioni del territorio locale, nazionale e internazionale con le quali partecipano a delle attività progettuali di integrazione e di cooperazione internazionale.

I membri del gruppo sono in qualche modo un punto di riferimento sociale e morale per i nuovi migranti e richiedenti asilo politico in quanto offrono un supporto psicologico e morale a chi ha bisogno e soprattutto veicolano un messaggio sulle buone prassi per una buona integrazione socio-economico e linguistico. “La prospettiva oggi - spiega Dine Diallo - è quella di allargare le possibilità di lavoro ai giovani dei paesi terzi ma anche ai giovani palermitani. Il nostro è un modello economico etico, circolare e inclusivo. Vogliamo anche spingere i ragazzi a inventare il proprio lavoro, e farlo in questa città. Una conoscenza che avviene e si alimenta ogni giorno nel cuore del centro storico palermitano dove Giocherenda ha aperto il suo negozio, o meglio la sua bottega, come dei moderni artigiani in cui non solo si produce, si vende, ma si tengono anche workshop e laboratori.

³ www.heroicimagination.org

⁴ www.worldscientific.com/doi/abs/10.1142/S108494670700054X

Un posto aperto a tutti quelli che vogliono realizzare qualcosa e che vogliono farlo in questa città. Per dare il nostro contributo abbiamo dato vita a un progetto di cooperazione allo sviluppo umano, ribaltato rispetto al consueto: il nostro scopo è aiutare tutti a scoprire che la solidarietà è una scelta obbligata perchè tutti dipendiamo dagli altri, ossia a scoprire Giocherenda”.

Conclusione e osservazioni

Dopo il nostro studio, possiamo dire che Giocherenda parte da un gioco per diventare una realtà economica che oggi costituisce un modello di integrazione socio-economico dei migranti a Palermo. Essa rappresenta una delle associazioni del terzo settore gestita da migranti e rifugiati.

In effetti, attraverso la loro partecipazione al lavoro e nel settore delle piccole e medie imprese, i soci dell'associazione apportano valore aggiunto alla società in quanto la loro attività imprenditoriale permette loro di collaborare con il territorio e apre nuovi orizzonti e prospettive al fine di un'integrazione sociale e economica.

Il loro status di liberi professionisti conferisce loro un senso di libertà e di realizzazione in una nuova società moderna e li rende soprattutto dei modelli di integrazione in quanto vengono considerati come dei cittadini attivi, capaci di contribuire allo sviluppo sociale ed economico della città di Palermo. Ma questo successo è dovuto, da una parte dal potenziamento della loro leadership e, dall'altra, dall'appartenenza ad una rete associativa del terzo settore. Tuttavia, Giocherenda è molto lontana dal diventare una impresa sociale a tutti gli effetti come quelle dei cittadini italiani, in quanto si rileva una carenza nella gestione amministrativa dovuto alla limitata cultura di imprenditoria e di mezzi per l'innovazione tecnologica. Di conseguenza ciò ricade sulla quantità di produzione della loro impresa sociale. Per tale motivo appare auspicabile che i membri del gruppo sviluppino alcune competenze professionali tra cui la comunicazione, l'organizzazione aziendale e l'innovazione tecnologica. Bisognerebbe formare, specializzandosi, ogni membro in un diverso settore in modo tale da potere creare altre figure lavorative necessarie per la continuità dell'attività e giungere a una maggiore e vantaggiosa competitività imprenditoriale.

Inoltre Giocherenda, come tante altre associazioni di migranti, appare vittima di una scarsa capacità di autogestione ovvero di gestione interna per mancanza di alcune competenze e di maggiore responsabilità come il rispetto della puntualità, dei vari incarichi e di organizzazione interna. Un elemento che fa ben sperare è anche dato dal fatto che, in questi ultimi anni, vari volontari hanno offerto il loro servizio ai membri dell'associazione nella gestione e nel monitoraggio del loro lavoro in maniera pratica e funzionale.

2. ASSOCIAZIONE “DONNE DI BENIN CITY”

Presentazione

L'Associazione “Donne di Benin City” nasce nel dicembre del 2015 con il supporto del progetto “La ragazza di Benin City”, di Isoke Akypitanyi⁵ e da un gruppo di donne nigeriane ex vittime di tratta che, dopo essere riuscite a uscire dal business dello sfruttamento e della tratta, desideravano iniziare una nuova vita e crearsi una famiglia. Per soddisfare questo bisogno e per aiutare altre donne come loro, si sono unite in associazione di volontariato. A questo gruppo di nigeriane si sono affiancate negli anni delle donne palermitane che, a titolo di volontariato, aiutano l'associazione, sia entrando a far parte della stessa, sia come supporto esterno. Fra questi ultimi anche degli uomini nigeriani e palermitani collaborano a supporto delle attività dell'associazione. L'associazione nasce come “associazione di volontariato” e dopo tre anni di vita, si trasforma nel 2019 in associazione di promozione sociale e viene accreditata presso il comune di Palermo grazie all'aiuto di alcune associazioni del terzo settore che operano sul territorio. L'associazione ha sede a Palermo ed opera principalmente nel capoluogo siciliano e nella sua provincia; tuttavia segue anche altre donne che sono andate a vivere in altre parti d'Italia e la Presidente lavora con un progetto per le vittime di tratta anche a Roma.

Da Benin City a Ballarò, la tratta delle donne nigeriane

Diversi secoli fa, Benin City era il cuore prospero di un regno di schiavi, oggi è il ritrovo di venditori di donne: il 90% delle donne nigeriane che si trova sui marciapiedi d'Europa proviene da questa regione sud-occidentale della Nigeria; quasi tutte le famiglie di Benin City hanno almeno un membro costretto a prostituirsi all'estero.

Il fenomeno risale agli anni '80. All'epoca, la Nigeria, dopo la guerra civile di Biafra attraversava una crisi economica ed alcune ragazze sono andate in Italia per essere impiegate nella raccolta dei pomodori. Quando la stagione finì, iniziarono a prostituirsi, scoprendo che ciò poteva essere redditizio. Alcune tornarono a Benin City, comprando auto e case e aiutando i vicini, realizzando un mutuo soccorso. Altre vollero imitarle. Quello che era iniziato come un mutuo soccorso tra vicini è involuta drammaticamente in un'organizzazione criminale che opera sul territorio nazionale tramite diverse ramificazioni nelle varie città dell'Italia. Nel corso dell'anno 2013, dopo un lungo e difficile viaggio, sbarcarono a Lampedusa 434 ragazze nigeriane provenienti da Benin City, per essere immesse nel mercato della prostituzione. Fu una conquista per la mafia nigeriana che cercava a tutti i costi di fare concorrenza al mercato del sesso delle donne rumene e slave. Le ragazze raggiunsero Palermo e vennero inserite nel sistema di accoglienza e dopo qualche mese, fuggirono dalle comunità per minori cui erano state affidate per raggiungere i loro aguzzini, le cosiddette *maman*. Nel corso dell'anno 2015, il numero delle ragazze aumentò a 5.500 e nel 2016 si è registrato, sino ad ottobre, un raddoppio degli sbarchi delle ragazze minorenni nigeriane, intorno alle 11.406 unità. E così che il *business* della tratta a sfondo sessuale è divenuto un grande affare per la mafia.

Obiettivo: ridare dignità alle donne rompendo tutti legami con ogni forma di ricatto

Nella città di Palermo il fenomeno della tratta e dello sfruttamento alla prostituzione è molto diffuso soprattutto nel quartiere dell'Albergheria dove appunto l'associazione svolge la sua attività dovuta al fatto che, in questi ultimi anni, la percentuale delle donne migranti è in aumento. Per contrastare questo fenomeno, le “Donne di Benin City” hanno come obiettivo principale, supportare le donne nigeriane che ne fanno parte a soddisfare i loro bisogni e quelli delle loro famiglie; aiutare altre donne in difficoltà a regolarizzare la loro posizione, trovare lavoro, imparare la lingua, costituire una famiglia; combattere il fenomeno della tratta sia in Italia che nel paese di origine.



Alcune rappresentanti dell'associazione “Donne di Benin City”

⁵ www.donneierioggiedomani.it/5595/Isoke-Aikpitanyi

Le principali azioni socioculturali

Le attività dell'associazione riguardano l'individuazione delle donne vittime di tratta e sfruttate nella prostituzione e l'aiuto per quelle di loro che vogliono uscire dalla tratta. Ciò grazie ad uno sportello di ascolto, ad una rete legale, sanitaria, psicologica, alimentare che le aiuti nella pratica dei documenti, assistenza medica, psicologica, negli alimenti e nel vestiario per sè e i loro bambini. Da circa un anno l'associazione fornisce anche ospitalità a coloro le quali ne abbiano necessità fino a che non trovano un alloggio grazie alla donazione di una casa dove poterle accogliere. I soci dell'associazione "Donne di Benin City" svolgono un'attività di mediazione culturale e religiosa in quanto essi creano un dialogo basato sulla fiducia che porta le vittime a confidare tutte le angherie subite sin dal paese di origini fino a Palermo. Tuttavia, l'impresa di smontare i loro convincimenti sembra quasi impossibile anche se una speranza rimane sempre.

In effetti le "Donne di Benin City", svolgono un duplice compito: prendere in carico il destino delle ragazze e formarle come mediatrici autorevoli. In generale esse offrono a queste ragazze o donne gli strumenti culturali e consentono loro di ritrovare la loro identità, sottratta durante il loro viaggio.

Oggi, l'associazione è *partner* di molti progetti locali o europei di società o enti con le quali collabora attivamente da anni. Inoltre, collabora con altre associazioni per raggiungere scopi comuni di miglioramento delle condizioni di persone e famiglie in stato di bisogno. Offre la sua esperienza per contrastare il fenomeno. Infine, l'attività dell'associazione si basa anche sulla collaborazione con le locali autorità di governo e di pubblica sicurezza per combattere il fenomeno della tratta e le organizzazioni criminali radicate nel territorio siciliano e più nello specifico della città di Palermo, che sfruttano le donne o ragazze.

Osas, la Presidentessa dell'associazione "Donne di Benin City" è adesso impegnata in prima persona nella promozione e la difesa dei diritti delle ragazze vittime di tratta insieme ad una rete territoriale.

L'impatto delle attività sul territorio

Nel 2016, viene aperto a Palermo, nei locali del Teatro Montevergini, uno sportello gestito da alcune donne dell'associazione a cui affluiscono parecchie ragazze in difficoltà che sono fuggite (o intendono farlo) dalle cosiddette *connection house*, numerose a Palermo, luoghi di prostituzione e di traffico di stupefacenti, gestiti dalla mafia nigeriana.

Le "Donne di Benin City" collaborano nella lotta contro ogni forma di criminalità con le istituzioni locali e grazie a questa collaborazione tante *Maman* sono state denunciate e arrestate mentre tante altre case di prostituzione sono state chiuse. Ad esempio nel 2017, al processo contro uno sfruttatore nigeriano, l'associazione si è costituita parte civile, ottenendo in primo grado la condanna dell'imputato.

Sempre sul piano giudiziario, l'associazione ha contribuito a smantellare numerose e diffuse reti mafiose radicate sul territorio palermitano costituendosi in parte civile ai diversi processi di grandi organizzazioni criminali nigeriane tra cui il processo contro la *Black Axe* nel 2018 (la più consistente organizzazione criminale nigeriana) durante il quale si sono presentati anche parte civile il Comune di Palermo, il Centro Impastato e il Centro Pio La Torre. In primo grado, alcuni degli imputati (che hanno scelto in prevalenza di sottoporsi al rito abbreviato) sono stati condannati con l'aggravante di far parte di un'associazione mafiosa (art. 416 bis).

Oggi i membri dell'associazione partecipano a numerosi incontri per dibattere il tema della tratta e promuovono un nuovo approccio più collaborativo e cooperativo nella lotta di questo fenomeno che era stato sempre combattuto con i mezzi della repressione. Hanno pure cambiato il modo di concepire il fenomeno della tratta: anzichè considerarlo come una forma di prostituzione *tout court*, si è introdotto l'aggravante dello sfruttamento della persona. Tanti altri convegni, conferenze stampa e manifestazioni sono stati organizzati dalle "Donne di Benin City" a Palermo con lo scopo di schierarsi al fianco della legalità e promuovere la cultura del rispetto delle regole nella società. Possiamo citare come esempio il caso dell'arresto nell'aprile del 2019, di una decina di esponenti delle organizzazioni criminali nigeriane *Viking ed Eye*. In risposta a questo evento, la presidentessa dell'associazione e il Presidente dell'associazione regionale nigeriana hanno convocato una conferenza stampa, esprimendo pubblicamente la loro condanna contro le mafie e organizzando una manifestazione per ribadire il proprio orgoglio di nigeriani onesti.

Alla manifestazione hanno partecipato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, i rappresentanti della CGIL e associazioni antimafia di lunga data quali il Centro siciliano di documentazione sulla mafia “Peppino Impastato” e il Centro studi “Pio La Torre”.

Le “Donne di Benin City” dispongono in comodato d’uso di una casa e un terreno attiguo dove soggiornano alcune ragazze ex vittime di tratta. La casa è stata chiamata “Yiobosa” che, in lingua *benin*, significa “Dio ci accoglie”.

L’associazione, la prima in Italia ad essere costituita prevalentemente da donne vittime della tratta, presieduta da una di esse, ha assunto agli onori della cronaca finalmente per aver dato vita a fatti concreti e positivi, per aver partecipato ad incontri e convegni, prendendo parola, alla presenza anche dell’allora Presidente della Camera Boldrini, riscuotendo l’interesse dei media non solo locali ma anche nazionali e internazionali, fra cui la BBC e *The New York Times*.

I canali di finanziamenti dell’associazione

Le attività dell’associazione sono auto-finanziate dai membri e volontari che prestano un servizio di volontariato. Diversi progetti delle “Donne di Benin City” sono stati realizzati grazie al sostegno economico delle persone di buona volontà: è il caso del progetto “Yiobosa” (casa delle ragazze) che fu realizzato grazie ai contributi economici raccolti dall’evento culturale che è stato organizzato al Teatro di Verdura nel luglio 2019 a Palermo dall’avv. Antonella Longi, sostenitrice dell’associazione. I contributi di questa serata sono poi serviti ad affrontare le prime spese della casa tra cui l’arredamento.

Un altro sostegno è stato fornito dal gruppo di donne “Basta un quadrato” che assembla “mattonelle” di lana riciclata realizzate all’uncinetto e a i ferri da varie mani: “sono state realizzate delle bellissime coperte variopinte, l’una diversa dalle altre, che, vendute, servono a finanziare progetti nel sociale, fra cui il progetto di casa Yiobosa” racconta Maria Di Carlo, sostenitrice dell’associazione.

Un’altra simpatizzante, venuta apposta dalla Svizzera per l’inaugurazione, si adopererà per coinvolgere artisti e operatori perchè possano contribuire a far sorgere, sul terreno incolto di fronte alla casa, un orto urbano che diventi luogo di lavoro e di incontro per le persone del paese, per giovani emigrati accolti in una struttura vicina, per le donne future ospiti della casa.

L’associazione delle “Donne di Benin City”, fino ad oggi, vive e opera con gli stessi canali di finanziamento delle sue attività: ciò pone un freno alla sua crescita.

Gli organi dell’associazione

Tutte le donne, facenti parte dell’associazione, collaborano a titolo di volontariato alle attività dell’associazione nei modi e nei tempi che possono dedicare all’associazione e in base alle direttive che l’assemblea delle socie indica ed alle indicazioni che fornisce alle riunioni mensili delle socie. Lo stesso vale per i soggetti esterni, uomini e donne che collaborano o supportano le attività dell’associazione in base al proprio ruolo all’interno degli organismi dell’associazione “Donne di Benin City”: Presidente, Consiglio direttivo e Assemblea.

Il Presidente dirige l’ente e ha il compito di realizzare e coordinare le attività previste e votate dal Consiglio Direttivo o dall’assemblea dei soci. Al Presidente spetta la rappresentanza legale dell’associazione di fronte ai terzi e anche in giudizio.

Il Consiglio direttivo gestisce l’associazione, promuove le attività e amministra l’associazione. È in pratica l’organo “esecutivo” che ha il potere di decidere le iniziative e la politica associativa. Il più importante compito del Consiglio Direttivo è la cura degli affari economici, tramite la gestione del c/c dell’associazione, su cui solitamente possono operare il Presidente e il Tesoriere.

L’Assemblea è l’organo formato da tutti i soci che, se iscritti nel libro soci e in regola con il pagamento della quota associativa, hanno sempre il diritto a partecipare. L’Assemblea si riunisce almeno una volta l’anno e deve essere convocata, dal Consiglio Direttivo, o su richiesta dei soci, tramite avviso almeno quindici giorni prima della sua data.

I punti di forza e di debolezza

Quanto ai punti di forza, dalla costituzione dell'associazione centinaia di ragazze, a volte bambine, si sono rivolte all'associazione per ricevere aiuto. Più di quaranta di queste sono riuscite ad uscire dalla schiavitù e rifarsi una vita. Quattro donne ed un bambino sono state ospitate nella casa di accoglienza. Con l'accreditamento della struttura, l'associazione avrà i mezzi per poter aiutare ancora più donne in difficoltà ed allargare le sue attività di supporto. Le donne dell'associazione riescono a conquistare la fiducia delle ragazze vittime di tratta avendo vissuto la stessa esperienza. Il fatto che le donne dell'associazione vengano percepite come una di loro, permette alle donne che si avvicinano all'associazione per la prima volta di considerare un'alternativa alla strada. Sono quindi mediatrici culturali, che conoscono il voodoo, il modo di pensare, di vivere, le simbologie religiose del loro paese e quindi riescono a comunicare con loro non solo nella loro stessa lingua ma attraverso la stessa cultura.

Peraltro, la missione dell'associazione consiste nel convincere le vittime a sporgere denuncia contro i loro aguzzini *madame*. A tal fine si è ideato un rituale di liberazione *in loco*, praticato da una "sacerdotessa", che le fa sentire affrancate mentalmente.

Con le forze di polizia si è creato un rapporto di fiducia per operare insieme perchè l'obiettivo finale non fosse solo fare le retate di prostitute, da rimpatriare possibilmente in pasto agli aguzzini che le hanno rese oggetto del loro traffico inizialmente, ma anche quella di proteggere queste donne che sono soltanto vittime, dal primo all'ultimo tassello di un mosaico perverso.

Accanto all'aspetto culturale, ci sono altri aspetti, come quello sociale, che gioca a favore della crescita delle "Donne di Benin City" in quanto si nota un grande impegno sociale dei cittadini che offrono la loro disponibilità fisica partecipando alle diverse attività e progetti sviluppati dall'associazione e soprattutto sostenendole finanziariamente attraverso delle attività di raccolta fondi e donazioni e offerte libere.

Con riferimento, invece, ai fattori che limitano l'efficacia e l' incisività di azione all'interno delle comunità locali, "il più grande limite è legato agli aspetti burocratici che rallentano o impediscono molte attività o i normali processi di crescita, sviluppo e partecipazione ai bandi, proposte o finanziamenti. L'accesso ai servizi offerto dalle autorità locali è spesso difficile per gli italiani stessi, ancor di più lo è per coloro che vengono da paesi molto diversi" racconta Giovanna, membro dell'associazione. Peraltro, le istituzioni si mostrano disponibili ma solo al livello base ovvero esse non offrono opportunità di collaborazione che potrebbe condurre alla creazione di attività e di progetti di supporto economico e sociale delle donne vittime di tratta. Quindi le "Donne di Benin City" collaborano con le rappresentanze della società civile al fine di portare avanti la loro missione per la difesa dei diritti delle donne nella società palermitana. Le attività dell'associazione sono per lo più autofinanziate sia dai membri che dai volontari; come si è infatti rilevato dalle informazioni raccolte durante il *focus group*, le "Donne di Benin City" non hanno mai beneficiato di un finanziamento da soggetti privati e/o pubblici e ciò perchè nessuna dei membri dispone delle competenze e delle capacità adeguate per accedere e partecipare ai vari bandi locali, nazionali e europei. Ciò è dovuto al loro *deficit* formativo nel settore e alla carenza di alcune caratteristiche dell'associazione richieste per potere partecipare ai bandi come, ad esempio, l'iscrizione o registrazione presso alcuni registri delle associazioni del terzo settore.

Inoltre, i membri dell'associazione incontrano enormi difficoltà nella gestione organizzativa delle loro attività interne ed esterne per mancanza di conoscenza e abilità nel guidare una associazione come, ad esempio, tenere una riunione, redigere una relazione delle riunioni o un bilancio. In effetti l'associazione non ha mai partecipato ad una formazione nè sull'organizzazione/gestione delle associazioni nè sulla stesura dei progetti; ciò significa che i membri esecutivi hanno poche competenze nella gestione di un'associazione.

Infine, l'associazione mostra difficoltà nell'affermare la sua presenza sul territorio in quanto numerose sono le grandi organizzazioni e associazioni del terzo settore, *partner* di reti nazionali e internazionali che operano nello stesso campo e che rischiano di offuscare le piccole realtà come quelle dei migranti.

Conclusioni

Come si è detto, l'Associazione "Donne di Benin City" svolge un rilevante impegno sociale a favore della difesa dei diritti umani attraverso la lotta contro la tratta delle donne a Palermo; in effetti essa è la prima associazione di migranti impegnata nell'aiuto delle donne vittime di tratta in Italia.

Grazie al loro operato, tante donne prigioniere della prostituzione hanno ritrovato la loro libertà e la loro identità culturale. Tuttavia, queste vittime, sottratte alla strada, rimangono nella stessa condizione iniziale di povertà in quanto la suddetta associazione non dispone di grandi mezzi economici al fine della programmazione di attività per il loro inserimento nella società e ciò può portare al punto di partenza ovvero al ritorno della vittima in strada. Le “Donne di Benin City”, oltre ad avere delle capacità culturali e morali per combattere il fenomeno della tratta, hanno bisogno di potenziare la loro *leadership* favorendo la formazione dei membri esecutivi nella ideazione e strutturazione dei progetti di inclusione sociale. Altro suggerimento che ci sentiamo di avanzare è muoversi nella direzione di rafforzare il loro *network* territoriale collaborando con altre organizzazioni impegnate nello stesso settore al fine di potere aiutare le vittime ad integrarsi attraverso progetti di inclusione già in atto. Al termine di questo caso studio, possiamo dire che il successo dell’associazione è dovuto al fatto che i membri siano loro stessi ex vittime, poichè avere vissuto delle esperienze rappresenta un vantaggio competitivo, ma allo stesso tempo è necessario sviluppare altre competenze in grado di favorire la sua piena integrazione.

3. CONSULTA DELLE CULTURE DI PALERMO

Presentazione

Il Consiglio comunale di Palermo ha approvato il 17 maggio 2013 la delibera che istituisce e regola "la Consulta delle Culture", quarta istituzione del capoluogo siciliano. A tutti gli effetti la Consulta delle Culture è l'organo rappresentativo di tutti i cittadini stranieri comunitari, extracomunitari, apolidi e coloro i quali hanno acquisito la cittadinanza italiana e sono residenti a Palermo. Essa costituisce uno strumento di partecipazione politica alla vita della città e svolge funzione consultiva e propositiva per l'attività dell'amministrazione comunale. L'attuale Consulta è stata eletta nel mese di giugno dell'anno 2018.

L'organo è composto da 21 membri provenienti dall'Asia centro orientale ed occidentale, dall'Africa settentrionale, occidentale, orientale e centrale, dai Paesi membri del Consiglio d'Europa, dall'America e dall'Oceania. Il suo regolamento comprende 28 articoli e disciplina le modalità di partecipazione al voto, la composizione dell'Assemblea e del Consiglio di Presidenza, i compiti e le attività della Consulta.



I consiglieri della Consulta delle Culture con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando

Perché la Consulta delle Culture a Palermo

"A Palermo, dice lo statistico Girolamo D'Anneo, risiedono 25.522 stranieri (pari al 3,9% della popolazione), provenienti da ben 130 Paesi diversi. Anche se i primi cinque (Bangladesh, Sri Lanka, Romania, Ghana e Filippine), da soli, coprono quasi i due terzi del totale degli stranieri ci si ritrova, talvolta, a osservare un atteggiamento di chiusura della società verso gli stranieri, esclusi e additati come nemici della società o spesso accettati e poi isolati o peggio, ghettizzati. E, se dopo tanti anni, agli immigrati non vengono riconosciuti diritti civili, sociali, politici di cui godono altri stranieri europei presenti sul territorio italiano, non si può parlare di inclusione". Perché il migrante possa essere a pieno titolo nella vita politica del paese, dal momento in cui non ha diritto di voto, la funzione svolta dalla Consulta diventa necessaria. Quindi l'idea della creazione della Consulta delle Culture della città di Palermo era quello di compensare, almeno in parte, questa mancanza attraverso la promozione della partecipazione democratica dei residenti stranieri alla vita locale. La Consulta delle Culture riunisce rappresentanti delle varie nazionalità straniere presenti a Palermo.

Organi della Consulta - governance

La Consulta opera attraverso i seguenti tre organismi:

a) l'Assemblea

L'Assemblea è composta da ventuno membri, eletti a suffragio diretto con voto libero e segreto, ai sensi di quanto disposto dal Titolo III del Regolamento per l'istituzione e il funzionamento della Consulta comunale delle culture, per la partecipazione politica dei cittadini stranieri ed apolidi.

L'Assemblea è l'organismo titolare delle funzioni e dei compiti attribuiti alla Consulta dal suddetto regolamento, che esercita tramite il Presidente e l'Ufficio di presidenza.

Rappresentando le istanze delle varie componenti straniere esistenti nella Città di Palermo, è di pertinenza dell'Assemblea:

- deliberare sulle questioni sottoposte dall'Ufficio di Presidenza
- eleggere il Presidente, il Vice-presidente e gli altri membri dell'Ufficio di Presidenza
- assumere direttamente le decisioni che l'Ufficio di Presidenza le abbia deferito
- svolgere tutte le funzioni non attribuite agli altri organismi della Consulta.

6 <https://www.comune.palermo.it/noticext.php?id=27788#:~:text=%E2%80%9CA%20Palermo%20%E2%80%93%20afferma%20lo%20Statistico,terzi%20del%20totale%20degli%20stranieri.>

b) il Presidente

Il Presidente rappresenta la Consulta, ne presiede le riunioni, ed è eletto dalla stessa Consulta tra i rappresentanti delle associazioni. L'elezione avviene a scrutinio segreto e, in prima convocazione, con la presenza di almeno i due terzi del numero complessivo dei componenti della Consulta e con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Nelle successive convocazioni per l'elezione del Presidente è sufficiente la presenza della maggioranza assoluta dei componenti, con il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

Il suo mandato dura due anni e sei mesi mentre, in sede di elezione della prima Consulta, il Presidente dura in carica 2 anni. In ogni caso, alla scadenza dell'incarico può essere rieletto, per una sola volta. Esso rappresenta la Consulta sia innanzi al Consiglio Comunale che agli altri organi e organismi comunali e non, pubblici e privati. Il Presidente garantisce il rispetto delle norme regolamentari e costituisce il raccordo tra la Consulta e l'Amministrazione Comunale. In caso di mancata disponibilità del Presidente o in sua assenza le sue funzioni vengono vicariate dal Vice-presidente ovvero il candidato di altra Area geografica che abbia ottenuto il maggior numero di preferenze nella votazione.

c) L'Ufficio di Presidenza

L'Ufficio di Presidenza, che ha il compito di funzione di facilitare le modalità di funzionamento della Consulta e coadiuva il Presidente nello svolgimento delle sue mansioni, è costituito dal Presidente, dal Vice-presidente e dai cinque Consiglieri che abbiano ottenuto il maggior numero di preferenze nelle votazioni in cui sono stati eletti il Presidente e il Vice-presidente.

I principali obiettivi

La Consulta delle Culture si configura come organo consultivo, di collegamento, di partecipazione e di confronto tra l'Amministrazione Comunale e il mondo culturale e giovanile del Comune, nonché luogo di dibattito, di elaborazione di richieste, e di proposte di attività, atte alla realizzazione degli obiettivi di una politica culturale che risponda alle esigenze di tutti i cittadini.

Essa è dotata di compiti consultivi e propositivi nei seguenti ambiti:

- integrare e incoraggiare la partecipazione dei residenti stranieri alla vita pubblica locale migliorare o armonizzare le relazioni fra i residenti stranieri e gli altri settori della comunità (autorità, amministrazione, autoctoni)
- facilitare le relazioni fra residenti stranieri e governo locale
- incoraggiare l'impegno politico nei confronti di immigrati e rifugiati a livello locale
- combattere tutte le forme di razzismo
- fare del Consiglio degli stranieri un organismo incaricato di occuparsi di tutte le questioni riguardanti gli immigrati
- promuovere le diverse culture esistenti nella città
- aumentare i canali di partecipazione con le istituzioni per una città a misura di tutti, nessuno escluso rendendo la Consulta luogo di scambio e contaminazione interculturale
- difendere i diritti di tutti senza guardare al colore della pelle
- promuovere ed incentivare le opportunità per la realizzazione di percorsi interculturali nella Città di Palermo con riferimento: alla tutela dei diritti, all'integrazione culturale, all'istruzione, alla salute, all'inserimento nel mondo del lavoro, ai servizi sociali
- promuovere iniziative per favorire la conoscenza da parte degli stranieri e degli apolidi delle normative che disciplinano il soggiorno, la residenza, l'occupazione lavorativa, l'assistenza sociale e sanitaria, l'istruzione, la formazione professionale, il trasporto e la fruizione dei servizi pubblici;
- promuovere iniziative per favorire l'incontro e il dialogo fra portatori di differenti culture, nella prospettiva di una società interculturale
- fornire alle associazioni di stranieri la propria consulenza per redigere e sviluppare progetti di carattere culturale, sociale, economico.

La finalità principale resta, però, la possibilità che gli immigrati votino per le elezioni comunali; essi, infatti, sono cittadini oltre che lavoratori.

Le attività

Benchè la Consulta delle Culture rimanga un organo di partecipazione politica, allo stesso tempo svolge delle attività a carattere sociale, educativo e sanitario rivolto ai cittadini stranieri residenti a Palermo. Essa, infatti, organizza delle attività inerenti alla promozione della difesa della giustizia sociale attraverso dei convegni e dei seminari. Nella sua missione di collaborazione con servizi e istituzioni del territorio tra cui la Prefettura, l'Ufficio immigrazione, il Comune, essa individua le varie problematiche che incontrano alcuni cittadini stranieri e propone delle soluzioni adeguate.

La Commissione "rapporto con gli Uffici" della Consulta si occupa specialmente delle attività che riguardano il trattamento delle pratiche amministrative dei cittadini che regolano il diritto di soggiorno come il diritto dell'abitare e di risiedere, di vivere, di studiare e di lavorare. La Consulta delle Culture



Incontro tra la Consulta delle Culture e l'Amministrazione Comunale



Assemblea della Consulta

in effetti dispone di una segreteria sociale che ha per ruolo di informare e orientare gli individui verso i vari servizi del territorio. Attraverso la Commissione "religione e interculturalità", la Consulta si occupa del dialogo fra le diverse religioni presenti sul territorio in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per il Dialogo Ecumenico e Interreligioso di Palermo. Insieme le due realtà cercano di mettere in atto delle azioni che favoriscono la convivenza tra esse e soprattutto rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono la libera confessione di qualsiasi religione. La Consulta organizza degli incontri con le scuole dove approfondisce le storie e culture delle comunità straniere della città multiculturale con gli alunni. Questa attività è svolta dai membri che compongono la commissione "Istruzione". La salute dei cittadini è anche una priorità della Consulta in quanto svolge

un servizio di mediazione negli ospedali e collabora con aziende sanitarie (Asl, Ospedale Civico e Policlinico) al fine di intervenire nei casi dei cittadini malati isolati e senza famiglie.

Inoltre, la Consulta collabora con l'Ufficio Migrantes e con le associazioni delle diverse comunità nella realizzazione di attività culturali e feste tradizionali, facilitando i loro rapporti con vari uffici per l'aspetto organizzativo. Infine, essa ha un ruolo fondamentale nella sfera politica delle città in quanto partecipa e rappresenta la comunità straniera intera nelle manifestazioni religiose, sociali, culturali e politiche che vengono organizzate nei vari ambiti sociali del capoluogo siciliano.

Punti di forza e debolezza

Punti di forza

- importanza della base elettiva degli organi che conferisce loro un peso maggiore di quello che possano esercitare un semplice cittadino o il Presidente di un'associazione, per il fatto di esprimere un mandato elettorale e di essere una voce che nasce dai migranti
- presenza di rappresentanti stranieri nelle amministrazioni locali, così da influenzarle, in negativo o in positivo, e da dare visibilità sociale alla popolazione migrante
- apertura e consolidamento di canali e collaborazioni con le istituzioni, i servizi per i migranti, le questure, le pubbliche amministrazioni, al fine di cercare soluzioni a problematiche che riguardano non solo gli stranieri, ma tutta la città

- attivazione di istituti che avvicinano i migranti alla politica, permettendo loro di confrontarsi con il panorama politico italiano
- realizzazione di un passo avanti verso l'integrazione
- istituzione di organi che permettono agli immigrati di avere dei portavoce nei confronti dei consiglieri italiani, anche se di fatto dipenderà dal governo italiano e dalla Costituzione l'istituzione o meno del vero diritto di voto.

Punti di debolezza

L'esperienza pluriennale ci consente di evidenziare alcuni punti deboli strutturali nella organizzazione e nell'attività della Consulta che inevitabilmente penalizzano la piena attuazione delle funzioni a cui essa è demandata a realizzare:

- esclusione dal diritto di voto nei Consigli locali per i quali sono stati eletti in merito a provvedimenti sul tema dei migranti e cittadini stranieri
- mancanza di un gettone di presenza, nè tanto meno di uno contributo spese, che potrebbe sopperire al danno economico dei rappresentanti della consulta, nei tempi e nelle modalità, che per assolvere gli impegni istituzionali, sono costretti ad assentarsi o allontanarsi dal posto del lavoro
- mancanza del diritto a intervenire e votare nel Consiglio comunale, cui i consiglieri delle comunità dovevano riferire il lavoro fatto solo una volta all'anno
- difficoltà di qualsiasi forma di collaborazione con la giunta comunale
- limitazione del diritto di espressione alle sole questioni legate all'immigrazione, laddove ci si sente cittadini della società in cui si vive e ci si vorrebbe poter esprimere su tutto ciò che riguarda la vita locale.

Osservazioni

La Consulta delle Culture di Palermo è stata voluta fortemente dal Sindaco attualmente in carica, Leoluca Orlando, che rimane l'unico promotore fedele a questo organo di partecipazione. In effetti, essa ha sempre avuto un ruolo propositivo e consultivo partecipando, su invito del Sindaco e della Giunta, ad ogni tavolo che tratta i temi dell'immigrazione. La Consulta si occupa di rappresentare gli immigrati attraverso i responsabili delle comunità; tuttavia ciò non è facile perchè c'è uno scarso impegno politico e perchè le condizioni di vita degli immigrati sono molto difficili e non lasciano molto spazio alla politica, soprattutto al sud dove c'è il rilevante problema della mancanza di lavoro.

Altro problema è rappresentato dalla conoscenza, da parte degli immigrati presenti a Palermo, di tale strumento: tanti sono i cittadini che, ignorando la presenza della Consulta, si affidano più spesso ai vari responsabili delle comunità e soprattutto alle sedi dei patronati dove ricevono servizi di ogni genere. Essendo un organismo di partecipazione autonomo, che si propone di offrire un contributo importante fatto di indicazioni e proposte per la definizione della politica culturale della città, si deve pensare ad una partecipazione allargata alle diverse associazioni culturali dei popoli, dove ognuna di esse possa portare il proprio apporto, fatto di idee e di consigli, ma anche del tempo e del lavoro che uomini e donne volontariamente dedicano alla promozione e alla diffusione della cultura e dell'arte nelle loro molteplici espressioni. La Consulta potrà così valorizzare il lavoro che le associazioni portano avanti nel territorio, con grande impegno e con un radicamento nel tessuto cittadino che le rende testimoni preziosi non solo della crescita culturale della comunità ma anche della capacità di una maggiore integrazione sociale e contribuire compiutamente alla costruzione di una società autenticamente multietnica e multiculturale.

Oggi, la qualità della vita e la formazione degli indici relativi alla salute, all'istituzione, cultura, qualità dell'ambiente, economia, prevenzione e assicurazione sociale, partecipazione sociale e soddisfazione individuale, pubblica sicurezza, dipendono dalla convivenza. Per questo è necessario che qualsiasi azione politica di integrazione sia accompagnata da interventi in campo formativo, necessari per costruire quelle diffuse basi culturali, senza le quali diviene impossibile ogni convivenza civile tra autoctoni e immigrati.

Conclusioni

La Consulta intende promuovere l'istruzione e la formazione nell'ambito dell'immigrazione e ogni altra iniziativa sociale al fine di incoraggiare le generazioni future a diventare cittadinanza attiva, capace di inserirsi nel tessuto sociale e politico del Paese con un livello intellettuale pari a quello dei cittadini italiani. In effetti l'integrazione dei cittadini stranieri non sarà effettiva, finché non si accoglierà la proposta di riforma della cittadinanza che introdurrebbe i principi dello *ius soli* (temperato) e dello *ius culturae*: si tratta di una soluzione importante per incoraggiare la democrazia partecipativa in Italia perché consentirebbe agli stranieri di seconda generazione di usufruire del diritto di cittadinanza. La riforma favorirebbe l'acquisizione della cittadinanza degli stranieri "più integrati", nati in Italia da genitori stranieri con permesso di soggiorno di lungo periodo (*ius soli* temperato) o residenti in Italia da prima dei 12 anni e avendo frequentato per almeno cinque anni il luogo di integrazione per eccellenza quale è la scuola. Il senso dello *ius culturae* è proprio quello di far diventare cittadini, coloro che hanno studiato, respirato e vissuto la "cultura italiana" fin da piccoli, studiando la lingua e frequentando la scuola. Tuttavia, il diritto di voto degli stranieri risulta l'obiettivo ultimo e più importante da conseguire: ciò è considerato come una fase di passaggio verso il conseguimento del diritto pieno e paritario all'elettorato. Si auspica, un rinnovato impegno comune per una nuova legge sulla cittadinanza equa, giusta e inclusiva che possa garantire a pieno titolo i diritti sociali e civili di tantissimi giovani che vogliono partecipare pienamente alla vita pubblica. Questo impegno dovrà rappresentare non solamente una lotta contro discriminazioni e disuguaglianze ma di riconoscere il ruolo e il valore di quei giovani che chiedono di essere ascoltati. Ciò non è più procrastinabile.

Inoltre, la Consulta delle Culture, che nasce in teoria per compensare questo *deficit* democratico che colpisce i cittadini stranieri, si trova impreparata ad affrontare questi temi d'ordine politico in quanto non dispone di sufficienti strumenti economici, istituzionali e politici per difendere pienamente i diritti confiscati degli stranieri. A mio avviso, questa incapacità della Consulta deriva dal fatto che essa è sprovvista di fondi propri e di autonomia istituzionale in quanto non ha nessun timbro, codice fiscale e conto corrente. Accanto a questo, la Consulta ha dei limiti per quanto riguarda la sua *leadership* in quanto i membri che compongono i suoi organismi non sono preparati per affrontare certi argomenti a carattere sociale, politico e istituzionale.

4. CONSULTA DELLE CULTURE DI CATANIA

Presentazione

La Consulta delle Culture di Catania - Consulta Comunale dei Migranti - "in continuità con la propria storia e cultura, nell'interesse della città di Catania, è chiamata a promuovere una piena integrazione con la comunità cittadina, nella consapevolezza che l'integrazione nasce dal reciproco riconoscimento delle rispettive identità



culturali che entrano in dialogo".⁷ Ispirato da questo concetto dell'integrazione, il consiglio comunale di Catania, su richiesta dell'avv. Francesco Gullotta, direttore dell'area "Cultura e Turismo" approva la proposta di deliberazione n. 18418 del 19.01.2016 che porta l'adozione del regolamento per l'istituzione e funzionamento della "Consulta Comunale dei Migranti" il 21 febbraio 2017. In effetti, la Consulta dei migranti è un organismo che si è insediato all'interno dell'Amministrazione Comunale nell'aprile del 2018 con la finalità di favorire l'integrazione sociale degli stranieri extra

Ue e la loro partecipazione attiva alla vita della città. Nel 2018, su convocazione dello stesso Comune, dieci responsabili di associazioni di migranti vengono riuniti per votare un Presidente nella persona di Rao Rama, cittadino di origini mauriziane, per un mandato della durata di 2 anni e 6 mesi.

La Consulta oggi rappresenta uno strumento di inclusione per i cittadini migranti residenti a Catania in quanto tramite essa, le comunità contribuiscono alla costruzione dello sviluppo locale collaborando con il territorio.

Obiettivi principali

La Consulta comunale dei migranti intende creare un rapporto tra essa e gli enti locali al fine di garantire una collaborazione tra le comunità e il territorio catanese, favorire un dialogo interculturale tra le diverse culture della città con lo scopo di promuovere delle attività socioculturali (?)

Favorire l'integrazione dei cittadini delle comunità straniere residenti a Catania creando dei presupposti che conducono ad una convivenza pacifica e solidale.

Facilitare l'accesso all'istruzione, alla sanità e alle informazioni utili.

Gli Organi della Consulta

La Consulta opera attraverso i seguenti organismi:

a) l'Assemblea

Essa rappresenta le istanze dei suoi componenti. Le sono riconosciuti tutti i compiti non espressamente attribuiti agli altri organi della Consulta. L'Assemblea è costituita dai membri effettivi, nel numero di un componente per ognuna delle associazioni di migranti ammesse all'elenco del comune di Catania. È membro effettivo un rappresentante o un suo delegato per ognuna delle associazioni operanti nel capoluogo etneo che risultano presenti in apposito elenco tenuto dal Comune di Catania.

b) il Presidente

Rappresenta la Consulta nei rapporti con gli altri organi del Comune e con la comunità cittadina. Presiede e coordina i lavori dell'Assemblea e della Segreteria. Il Presidente, sentita l'Assemblea, presenta una relazione annuale al Consiglio Comunale ed alla Giunta sugli argomenti trattati e le iniziative promosse.

c) la Segreteria

Essa si compone del Presidente o del Vice-presidente, del Segretario e di due Vice-segretari. Il Segretario e i vice segretari sono eletti a maggioranza assoluta; durano in carica un anno e sono rieleggibili una sola volta.

⁷ <https://www.comune.catania.it/trasparenza/download.aspx?Attachment=Pr/QF4vET0srAsA9elrdqYUJmUYEDpW3nkaLF0pTJEgFJqluJldn/tcnLIWDaNhPpiiFz0T4KyvVz2X-6a72Tvjm/390FhRL8Run7blYemLwqoSkiPh11kvtBRaySsM4Mib7-jRx55-8At1GqoY3A>

Le attività e azioni legate al Covid-19

La Consulta collabora ogni giorno con le comunità straniere al fine di supportarle nell'orientamento verso i diversi servizi di cui hanno bisogno per la loro inclusione e integrazione nella società catanese tra cui la Prefettura, l'Ufficio Immigrazione, l'Ufficio Anagrafe. Infatti, i consiglieri della Consulta intervengono nei vari uffici e amministrazione al fine di velocizzare la risoluzione delle pratiche dei cittadini immigrati. In effetti, la Consulta fa da ponte tra le amministrazioni territoriali e le diverse comunità per la trattazione delle tematiche che riguardano la vita degli stranieri residenti. Essa, viene chiamata per partecipare ai lavori della macchina comunale su invito ovviamente dall'Assessorato alle politiche sociali per discutere delle problematiche inerenti alle condizioni di vita e di lavoro delle persone presenti sul territorio. "Ci impegniamo a veicolare informazioni e avvisi pubblicati dalle istituzioni di carattere sociale e culturale ai cittadini attraverso i responsabili delle loro rispettive comunità affinché, a loro volta, li trasmettano nelle loro differenti lingue" racconta il Presidente Rao Rama. Peraltro, l'organo rappresentativo dei migranti di Catania costituisce un interlocutore privilegiato per le associazioni della società civile con le quali organizza delle iniziative socio-culturali per gli interessi di tutta la comunità catanese.

Inoltre, la Consulta dei migranti di Catania si è rivelato uno strumento efficace e utile per la partecipazione dei cittadini stranieri alle attività di cittadinanza in quanto ha svolto un impegno capitale nel supporto delle famiglie vittime dell'emergenza sociale causata dal Covid-19.

In un primo momento, la Consulta si è dedicata a veicolare delle informazioni utili, varate dal DPCM sui comportamenti da adottare, poi tutte le altre informazioni che riguardavano l'assistenza alimentare erogata dal Comune. Hanno affiancato le diverse comunità nel disbrigo delle pratiche inerenti alla richiesta di assistenza alimentare e con l'aiuto della CGIL sono riusciti a completare le richieste per la distribuzione della spesa da parte dei cittadini stranieri. Inoltre, la Consulta ha distribuito dei viveri alle famiglie bisognose grazie alle donazioni alimentari ricevute da parte dei negozianti del territorio. Il ruolo della stessa Consulta è stato decisivo in quanto ha collaborato con la Caritas al fine di aiutare coloro che erano senza documenti, irregolari e richiedenti asilo politico inizialmente esclusi dal sistema di aiuto dello Stato.

In poche parole, lo strumento partecipativo dei migranti di Catania più che mai si è dimostrato di essere un facilitatore tra le comunità straniere e il territorio: tale ruolo può essere testimoniato dalle comunità stesse in quanto, ad oggi, tanti sono i cittadini che continuano a ricevere dei servizi interfacciandosi proprio con la Consulta.

La visione

La Consulta comunale dei migranti intende favorire la costituzione dei percorsi utili alla piena integrazione economica, sociale e politica dei cittadini stranieri. Grazie al suo lavoro di formazione, un giorno, i nostri figli laureati potranno avere delle opportunità di lavoro nella funzione pubblica e nelle istituzioni, al pari degli altri cittadini italiani. Essa mira a potenziare i rapporti già esistenti tra il Comune e le comunità straniere al fine di facilitare l'accesso alle informazioni da parte degli stranieri e di combattere il problema di asimmetria informativa che continua a esistere tra i cittadini stranieri e gli italiani.

La Consulta non si ferma solo all'aspetto socio-politico dell'integrazione dei cittadini stranieri ma essa si fa promotrice del concetto d'interculturalità che vorrebbe concretizzarsi con la realizzazione di spazi per delle attività culturali e sportive, al fine di favorire il benessere della comunità e dei suoi cittadini.

Punti di forza e debolezza

La Consulta comunale dei migranti resta uno strumento rappresentativo che ha per scopo tutelare i diritti delle popolazioni immigrate di Catania. Essa svolge una funzione propositiva e consultiva: si può quindi ritenere un organo necessario per la definizione delle condizioni di vita dei cittadini immigrati. Essa si attiva per favorire lo sviluppo sociale e politico per l'intera comunità, costituisce uno spazio di incontro di diverse culture e risorse umane, base fondamentale per la nascita di una società interculturale, rappresentativa e inclusiva.

In effetti la visione di integrazione della Consulta favorisce la partecipazione dei cittadini migranti al livello politico in quanto essa rappresenta una piattaforma e crocevia di comunicazione per le comunità perchè contribuisce a veicolare delle informazioni locali e nazionale, utili per il coinvolgimento dei cittadini nelle varie azioni di cittadinanza attiva di Catania.

Peraltro, l'organo della Consulta, nella sua funzione propositiva e consultiva, si fa portavoce dei problemi dei cittadini stranieri attraverso la realizzazione delle sue diverse finalità tra cui la promozione della conoscenza dei doveri e diritti fondamentali dei migranti e dei relativi strumenti di tutela, il sostegno all'istruzione, alla formazione professionale, all'occupazione lavorativa, alla fruizione dei servizi pubblici. Promuove inoltre politiche di assistenza sociale e sanitaria, la tutela del diritto di culto, e fornisce ai migranti consulenza gratuita per attività e progetti culturali, sociali, economici.

Infine, la composizione della struttura organizzativa della Consulta dei migranti presenta un vantaggio competitivo in quanto, diversamente alle altre Consulte, è composto da consiglieri eletti che rappresentano diverse associazioni di migranti. Infatti, i cinque consiglieri dell'esecutivo hanno pregresse competenze nel mondo dell'associazionismo dove ciascun consigliere è prima rappresentante legale di una associazione. Perciò i membri della Consulta sono preparati a gestire le problematiche inerenti al tema dell'integrazione e restano attori della partecipazione attiva allo sviluppo sociale, culturale e politico della società catanese. Tuttavia, la Consulta Comunale dei Migranti, analogamente alle altre Consulte, evidenzia dei limiti che impediscono la sua efficacia nel rappresentare a livello politico i cittadini immigrati di Catania. In effetti essa si limita alla sua sola funzione propositiva e consultiva poichè le sue decisioni e i suoi pareri non sono vincolanti. Tra l'altro, da quando si è insediata nel comune di Catania un'amministrazione di centro-destra, la Consulta non viene coinvolta nemmeno nei tavoli tecnici istituiti dallo stesso Comune.

La non definizione dell'orientamento politico delle Consulte costituisce un freno alle sue attività primarie e fondamentali in quanto il suo coinvolgimento è vincolato all'interesse politico del Sindaco e della sua Amministrazione. Questo organo rappresentativo è sprovvisto di tutti gli strumenti fondamentali per la sua autonomia politica, tra cui una segreteria amministrativa, un carattere giuridico, una formazione politica ed un *budget* per finanziare le sue attività. Quindi non ha nessuna forza decisionale per influenzare le politiche e azioni relative alle tematiche dell'immigrazione promosse dalle istituzioni locali in quanto le sue iniziative non hanno nessuna valenza normativa.

Conclusioni

Auspichiamo pertanto nell'immediato futuro una maggiore collaborazione con l'amministrazione comunale soprattutto per potere discutere ed affrontare le molteplici problematiche che vivono gli stranieri a Catania.

5. AFRICA UNITA

Presentazione

Africa Unita è una associazione di volontariato nata nel 2017 su iniziativa di alcuni immigrati africani che vivono a Catania dove si trova la sede operativa. Essa non ha scopo di lucro e svolge attività di solidarietà per lo sviluppo sociale, economico e sanitario delle popolazioni africane in Africa e di quelle emigrate in Italia. In



effetti, Africa Unita opera da anni nel sostegno, l'orientamento e l'integrazione delle persone straniere in transito e/o residenti a Catania, in cui vivono e transitano centinaia di rifugiati e migranti provenienti da diversi Paesi.⁸ L'associazione è composta da rifugiati, richiedenti asilo, e cittadini italiani. Dal 2017 è impegnata nel supporto alle persone straniere tramite attività che vanno dai progetti per l'integrazione a quelli per il sostegno sociale economico e sanitario, per l'inclusione e la difesa dei diritti.

nasce dal basso, durante l'emergenza degli sbarchi e la crisi dei migranti già sbarcati, ritrovatisi senza fissa dimora nel 2017. E dalla volontà di mettersi a disposizione di chi giunge in Italia si è tramutata in un'attività organizzata di affiancamento e sostegno nel percorso di richiesta della protezione internazionale nonché di mediazione culturale in tutti i luoghi dove questo fondamentale servizio non è fornito. La capacità di aprirsi ad altri volontari di origine straniera (benchè ci siano anche cittadini italiani tra le fila degli operatori) era dal principio insita in uno degli obiettivi dell'associazione, cioè svincolarsi dalla dipendenza e dall'assistenzialismo da parte dei cittadini italiani.

Obiettivi⁹

- aiutare le donne vittime di violenze
- tutelare i bambini africani rimasti orfani, attraverso adozioni a distanza e progetti di scolarizzazione ed inserimento nel mondo del lavoro
- promuovere eventi e progetti per migliorare il dialogo e l'integrazione in Italia.

Azioni principali del progetto "Rifugiati Protagonisti". Strumenti e metodi

Il progetto "Rifugiati Protagonisti" propone un percorso di integrazione fatto attraverso una conoscenza dei servizi offerti a rifugiati e migranti da enti locali e *onlus* sul territorio. Sostenuto dal programma "Partecipazione - Azioni per la Protezione e la Partecipazione dei Rifugiati"¹⁰ promosso da Intersos e UNHCR, il progetto, nel 2019, ha coinvolto dodici persone tra rifugiati e richiedenti asilo in un percorso di formazione per diventare mediatori culturali. Alla fine del percorso, i nuovi mediatori hanno effettuato un tirocinio suddivisi in *team* mobili per sostenere rifugiati e migranti, aiutando persino alcuni di loro ad uscire dalla strada. È stato inoltre realizzato un laboratorio di *community building* contro il rischio di esclusione sociale nel quartiere di San Berillo, in collaborazione con l'associazione "Trame di quartiere" che si impegna per favorire l'integrazione dei cittadini sul territorio. Tra le diverse attività, Africa Unita promuove un percorso di formazione per rifugiati e richiedenti asilo, focalizzato sulle procedure di richiesta asilo, di ottenimento del permesso di soggiorno e di educazione alla salute.

Il 31 ottobre 2020, alla presenza dei rifugiati e richiedenti asilo politico, Africa Unita ha festeggiato la fine del progetto nel quartiere di San Berillo e, per l'occasione, ha lanciato la mappa dei servizi offerti ai migranti nella città di Catania.¹¹ tale strumento è stato realizzato dai partecipanti stessi del progetto durante i diversi *workshop* della formazione. Inoltre, l'associazione Africa Unita ha in funzione ad oggi uno sportello di ascolto e mutuo soccorso, in collaborazione con la comunità islamica di Sicilia, in cui si offrono diversi servizi tra cui la mediazione culturale negli ospedali, la distribuzione delle tende e dei sacchi a pelo, produzione e distribuzione delle mascherine artigianali e informativa legale.

⁸ www.africaunita.it/?fbclid=IwAR1eTi08b2D2K6f7gVulhpbN77eTMRX2d140da7FJGvk_FPtWqcYGqAiBmg

⁹ www.facebook.com/africaunitaitalia/

¹⁰ www.ilfattoquotidiano.it/2019/11/16/catania-nasce-un-nuovo-progetto-per-formare-rifugiati-e-richiedenti-asilo-e-per-dare-voce-a-chi-non-ce-lha/5553948/?fbclid=IwAR1QPt6IDLbsQFI2Tw6mktgryzh8kaLYpedzz-E9QYoQ83-1d-43XunvoYg

¹¹ www.siciliareport.it/solidarieta/rifugiati-protagonisti-verso-la-cittadinanza-attiva-festa-partecipata-a-san-berillo/?fbclid=IwAR2a10mFo6oQLn1AcNdmqii57yYXnXNi_NdhceCnu3s94zcBs_Ar3dvApc

L'impatto delle attività del progetto sul territorio

Il progetto "Rifugiati protagonisti", ideato da Africa Unita, viene riportato sul sito web di Sicilia Report (www.Siciliareport.it) come "un nuovo inizio a Catania dove i rifugiati e i richiedenti asilo immaginano un percorso per essere cittadini attivi e creano percorsi alternativi di partecipazione alla vita cittadina attraverso le loro competenze e capacità. In effetti, il progetto ha favorito la formazione di alcuni rifugiati nel settore della mediazione e dell'orientamento che contribuiscono oggi all'impegno sociale nella città di Catania in quanto protagonisti dell'inclusione e dell'integrazione". In più, tramite il progetto, i partecipanti hanno imparato durante la formazione delle *skill* che potranno metter a frutto nel mondo del lavoro e non solo favorendo lo sviluppo economico della società ed affermarsi in quanto cittadini attivi portatori di cambiamento. Infatti, questi protagonisti mettono al servizio della società intera le loro competenze ed esperienze partecipando così alla vita sociale e culturale del territorio in cui vivono. Il progetto ha dato visibilità sia al livello territoriale che internazionale, perchè grazie alla promozione fatta da Intersos e UNHCR Italia, le attività dell'associazione sono state divulgate su scala nazionale e internazionale, ha pure permesso all'associazione di collaborare con organizzazioni nazionali e internazionali, istituzioni e servizi; ciò ha accresciuto la loro capacità d'interazione con il territorio catanese sviluppando il capitale sociale e le conoscenze utili all'inserimento nel mercato lavorativo.

Punti di forza

Africa Unita ha anche organizzato a Catania degli incontri di formazione: si è trattato di un lavoro di squadra sull'importanza e la definizione della *mission* e l'insieme dei valori di un'organizzazione. Il focus del progetto è stato un fattore di successo chiave dello stesso perchè ogni tema e argomento affrontato o trattato è stato fondamentale per la formazione e la crescita dei partecipanti e degli organizzatori dell'iniziativa. Del resto, "le attività svolte durante il progetto sono state apprezzate sia da parte dall'organizzazione finanziatrice che da parte dei rifugiati e migranti che hanno partecipato. Infatti l'associazione ha saputo identificare i bisogni dei migranti che vivono a Catania mettendo a fuoco in questo progetto degli obiettivi mirati a rispondere alle richieste del territorio nel settore dell'immigrazione e ciò ha favorito il raggiungimento dei risultati positivi" afferma il Presidente dell'associazione, Sidibe Lucien.

In effetti, nel progetto, Africa Unita punta sulla formazione come una delle azioni necessarie per il processo di integrazione dei migranti favorendo la *capacity building* dei partecipanti nel settore della mediazione culturale che rappresenta una figura professionale richiesta in una società multiculturale come la città di Catania e ciò è stato il punto di forza principale della progettualità in quanto ha facilitato la fase della ricerca dei partecipanti e ha pure motivato i ragazzi rifugiati a partecipare all'iniziativa.

Accanto alla pertinenza del focus del progetto, i formatori nel progetto sono degli esperti nella materia che hanno insegnato (ad esempio la disciplina delle "tecniche di *fundraising* e strategie di comunicazione" svolta dal formatore Edoardo Fonti di #HumanFoundation#) mentre il metodo di *brainstorming* utilizzato per svolgere la formazione si è rivelato idoneo e efficace in quanto ha permesso ai partecipanti di imparare facilmente e di interagire coi formatori contribuendo con le loro proprie idee alla creazione della mappa dei servizi realizzata alla fine della realizzazione del progetto.

Si nota pure la forte rete di organizzazioni che ha sostenuto il progetto sia a livello finanziario che a quello pratico dall'inizio fino alla conclusione del progetto: ciò ha contribuito al raggiungimento degli obiettivi del progetto. Infine, la qualità della *leadership* dell'associazione Africa Unita ha influito molto: peraltro i dirigenti della stessa sono diplomati: alcuni sono universitari e gli altri sono stati formati dall'OIM nella progettazione e nella ricerca dei fondi nel 2017 a Catania e ciò caratterizza il loro punto di forza chiave perchè ciò è un fondamento di ogni gruppo forte e dinamico.

Punti di debolezza

Africa Unita, nonostante il successo del progetto, riconosce dei limiti nella sua piena autonomia in quanto non dispone di una sede operativa per svolgere le sue attività. Infatti, le attività del progetto sono state svolte in una sede ospitante e ciò ha ostacolato la piena fruizione dello spazio concesso e soprattutto ha limitato la continuità del progetto che prevedeva l'apertura di uno sportello di orientamento e di mediazione interculturale.

Il finanziamento ricevuto per realizzare il progetto in questione risulta insufficiente per poter coinvolgere più partecipanti alle attività. Essendo quindi un progetto pilota, i criteri del bando non consentivano di inserire nel budget delle spese dedicate al pagamento delle borse lavoro per l'attivazione di un tirocinio formativo dei partecipanti e ciò riduce le opportunità lavorative e di inserimento dei beneficiari nel mondo di lavoro nonché la loro integrazione nel tessuto sociale.

Altro elemento di debolezza è costituito dal fatto che Africa Unita, con il suo carattere di associazione di volontariato, vede la maggior parte dei suoi membri abbandonare l'associazione dedicandosi a delle attività lucrative altrove in quanto, col tempo, essi si rifiutano di prestare un servizio o un impegno gratuitamente. Peraltro, le ore di formazione non sono state abbastanza per poter permettere di fare delle esercitazioni pratiche sulle tecniche della comunicazione e del *fundraising*. Del resto, tale formazione è sprovvista di un attestato e certificato che potrebbero servire a giustificare le conoscenze e competenze dei beneficiari sul mercato del lavoro.

Infine, la non collaborazione delle istituzioni pubbliche, come il Comune e la Regione, ha avuto un impatto negativo nell'accompagnamento dei partecipanti nei servizi del territorio in quanto ciò limita la propria capacità di azione.

Replicabilità

“Il progetto rappresenta un simbolo di integrazione per tutta la città di Catania, peraltro la stampa e i *mass media* tra la cui la RAI e il Fatto Quotidiano, hanno realizzato delle interviste sul successo del progetto, mentre diversi tirocinanti, venuti dappertutto, prendono parte alle nostre attività correlate”, racconta Sidibé Lucien. Da questa affermazione, possiamo notare che il progetto ha avuto una grande visibilità a livello nazionale e ciò dimostra la soddisfazione sia degli organizzatori che quella della cittadinanza in quanto le attività del progetto in questione si sono rivelate efficaci per il raggiungimento dei suoi obiettivi, quelli cioè di creare dei percorsi di integrazione e di inclusione sociale. Da questo riteniamo che il progetto sia un esempio di iniziativa da riprodurre in quanto promuove l'integrazione dei migranti nelle comunità ospitanti: è pertanto auspicabile la sua replicabilità in un altro contesto multiculturale come soluzione ai bisogni dei cittadini migranti.

Inoltre, l'implementazione del progetto ha avuto un impatto positivo sia sulla crescita della *leadership* dell'associazione sia nella costruzione delle reti territoriali in quanto essa ha sviluppato delle competenze dei rappresentanti nella gestione dei progetti di integrazione e, allo stesso tempo, ha creato dei rapporti diretti tra le organizzazioni internazionali e nazionali grazie alla pertinenza dell'idea progettuale prescelta da Africa Unita. Tutto ciò ci convince a sostenere la sua replicabilità in quanto si propone di rafforzare le competenze dell'associazionismo migrante e di fornire gli strumenti per sviluppare iniziative che possano avere un effetto positivo al livello sociale, culturale ed economico sul territorio.



Immagine di città multiculturale

Conclusioni

Il progetto “Rifugiati Protagonisti” ha avuto un successo sia al livello territoriale che al livello nazionale. Il progetto ha avuto una grande visibilità e un impatto nella città di Catania ed alcuni partecipanti lavorano oggi in qualità di mediatore culturale nei centri di accoglienza. Infatti, i rifugiati beneficiari del progetto hanno acquisito delle competenze nel redigere un *curriculum vitae* e sono in grado di interpretare diversi tipi di contratti di lavoro. Africa Unita è diventata una delle associazioni di volontariato, gestita dai migranti, tra le più attive in Sicilia. Questo successo è merito anche di alcuni volontari italiani che continuano a prestare servizi gratuiti nella gestione e organizzazione dell'associazione in sostegno dei membri del consiglio direttivo maggiormente carenti nella capacità di progettare e realizzare i progetti. Al termine di questo caso studio, ci poniamo la seguente domanda: “perchè dei cittadini stranieri si dedicano alle attività di volontariato oppure che cosa spinge loro ad impegnarsi nel mondo del volontariato?”. Lasciamo aperta questa domanda per scoprire insieme le reali motivazioni che ci consentiranno di dare una risposta a questo interrogativo che di sicuro ci offrirà ulteriori motivi per credere nell'importanza della integrazione interculturale in una società dal volto sempre più definito nella sua multietnicità e multiculturalità.

6. CENTRO ISLAMICO DI MESSINA

Presentazione

Il Centro islamico di Messina, che trova la sua ubicazione nella splendida Villa Garufi, costruita dopo il terremoto del 1908, in via Gaetano Alessi, dietro il carcere di Gazzi, ospita adesso anche la moschea messinese, non ancora materialmente realizzata come struttura architettonica ma già spiritualmente radicata. Uno spazio dove attualmente si riuniscono i musulmani messinesi, che racchiude diverse stanze di preghiera, fra cui quella per le donne che, secondo i principi della religione musulmana, devono pregare in un posto separato dagli uomini. Locali molto ampi, quelli della villa del Centro, che in futuro diventeranno anche biblioteca araba aperta al pubblico e dove, al secondo piano, si tengono lezioni di lingua araba attualmente per i fedeli del centro ma, prossimamente, aperti a tutti. Per conoscere meglio tale realtà, abbiamo incontrato la coordinatrice, Iman Sadeq, la quale afferma: “Messina è una città sempre più multiculturale e multietnica, in cui convivono serenamente cristiani e musulmani, induisti e mormoni, rastafariani ed ebrei”. La Comunità è presente da oltre vent’anni in città ma, nel corso del tempo, si è espansa cambiando sede, migliorando la sua coesione, accrescendo il numero di appartenenti e divenendo un vero e proprio punto di riferimento per tutta la provincia. Quanto alla provenienza geografica, se a livello nazionale la componente musulmana rappresenta un terzo degli immigrati (circa 2.742.000 persone, pari al 33%) presenti (dall’Egitto al Congo, passando per Marocco, Algeria, Iran, Afghanistan, Arabia Saudita), “per quel che riguarda la Comunità islamica di Messina gli oltre duemila componenti provengono soprattutto da Asia e Africa”, racconta Iman Sadeq.

Storia della comunità

“L’Islam a Messina inizia a diffondersi nella seconda metà degli anni ‘70 con la prima ondata di immigrati provenienti dal Marocco (oggi i più numerosi), prosegue sottotraccia negli anni ‘80 ed esplose nei ‘90: si tratta perlopiù di presenze individuali, commercianti o lavoratori stagionali che, dopo qualche tempo, riuscivano a ricongiungersi con le famiglie dando vita a una comunità che oggi è alla seconda generazione. Il primo luogo di culto e di preghiera è stato per anni uno scantinato in torrente Trapani, sfruttato dall’inizio degli anni ‘90 e attivo fino al 2014, quando i seguaci dell’Islam di Messina si raccolsero in preghiera (ma anche in comunità) nella moschea di Mangialupi che possiede tanto un giardino quanto una *dépendance* e che, con i suoi stucchi e le carte da parati, rappresenta un suggestivo scenario *liberty* entro cui, scalzi in segno di rispetto verso la religione, chiunque si trova a suo agio fin dal primo ingresso”, prosegue la coordinatrice. “Tuttavia, ancora la Moschea non è realmente realizzata come struttura. I fedeli, infatti, si riuniscono per pregare, rivolti verso La Mecca, dentro un grande tendone che è stato allestito all’esterno della Villa, in uno slargo di cemento del giardino, adeguatamente ornato con tutti i cimeli necessari e i tappeti su cui avviene il momento di culto. Per una comunità i cui proventi provengono dall’autofinanziamento e che non può far affidamento ad alcun sostegno economico statale”, afferma Iman Sadeq.



Immagine dei fedeli del Centro

Obiettivo

L’obiettivo principale del Centro è diffondere la conoscenza del patrimonio culturale e umano delle persone che vivono e lavorano in città in modo da favorire e accrescere il senso di appartenenza alla comunità, favorire l’integrazione e stimolare il confronto fra diverse culture.

Azioni principali socio religiose del progetto. Strumenti e metodi

Ad aver incrementato il numero di fedeli musulmani è stata senza dubbio la forte ondata di migrazione che si è verificata nel corso degli ultimi anni.

“Fra Messina e la provincia sono oggi cinquemila i musulmani presenti sul territorio, provenienti da sessanta nazionalità diverse. La possibilità che hanno avuto tutti di trovare lavoro è stato sicuramente un collante sociale”, racconta Iman Sadeq. Tuttavia, è pure compito del Centro promuovere la coesione sociale e contrastare atteggiamenti di pregiudizio, settarismo e fondamentalismo che pregiudicano quella ordinata convivenza che può tutelare la pluralità delle opzioni religiose e i diritti di chi crede o crede diversamente rispetto alle forme religiose tradizionali. In questo quadro strategico, fortemente incoraggiato da importanti linee guida e misure del Comune di Messina, il Centro ha deciso di contribuire alla creazione di un gruppo di dialogo interreligioso basato sui temi culturali, sociali e civici in un contesto multiculturale. Infatti, il Centro ha iniziato un dialogo di crescita e collaborazione con le altre realtà ed in particolare con il mondo cattolico, rappresentato dall’Ufficio Diocesano messinese, e con varie istituzioni tra cui il Comune e la Prefettura di Messina. Del resto, sulla base di un buon rapporto ed una collaborazione idilliaca tra il centro islamico e il territorio, da circa cinque anni, si organizzano diversi convegni in cui si discute di divergenze e affinità fra le diverse religioni. “Il nostro è un unico Dio: non c’è nessun motivo di avere divergenze fra le due religioni. Non ci dimentichiamo che Abramo resta sempre il profeta principale. Se il musulmano non crede nel cristianesimo e nell’ebraismo non diventa un vero musulmano” racconta Iman Sadeq.

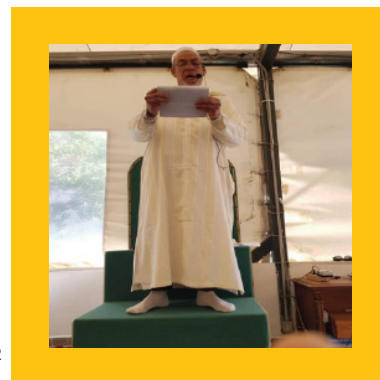
Il Centro islamico di Messina promuove delle buone pratiche mirate a favorire le relazioni interreligiose a sostegno di politiche di integrazione, coesione sociale e civica. Come esempio di iniziative interreligiose, ogni anno il Centro organizza diverse attività a carattere religioso e sociale tra cui la celebrazione della festa del Ramadan e del sacrificio del montone durante le quali invita sia le comunità religiose e civili nonchè la popolazione a partecipare condividendo un momento di preghiere e di dialogo.

Inoltre, ogni anno il Centro partecipa a diverse iniziative organizzate dalla città di Messina tra cui la giornata della memoria e la giornata mondiale del migrante, organizzata dall’Ufficio Migrantes, evento al quale aderiscono ortodossi, valdesi e laici.

Accanto a questo, il Centro islamico si impegna nella distribuzione di viveri alimentari ai più bisognosi della comunità. Peraltro, le azioni della comunità non si fermano solamente a livello culturale e religioso: essa svolge delle attività che mirano a contribuire alla formazione e educazione dei giovani della comunità sui contenuti teologici e legali (legalità).

Il ruolo dell’Imam, una risorsa per l’integrazione

Il ruolo attribuito dalla tradizione islamica all’Imam, la sua funzione primaria è di guidare la preghiera rituale e, in quella del venerdì, di pronunciare il sermone (*khutba*) dalla postazione a lui riservata (*minbar*). Per una sorta di “isomorfismo” dei ruoli religiosi, nel contesto italiano questo ruolo viene recepito come quello di “sacerdote” se non di “vescovo”, così sacralizzando e clericalizzando una figura che, almeno nella tradizione sunnita, ha un carattere prettamente laico. L’Imam è il *gatekeeper* che può facilitare o chiudere la relazione tra una comunità islamica e il contesto che la circonda. Egli, infatti, finisce per svolgere una serie di funzioni anche sociali che ne fanno una figura *multitasking*. Per il ruolo che gli viene di fatto riconosciuto, l’Imam è un naturale “mediatore interculturale”, il ponte che facilita la comunicazione tra la comunità islamica e la società civile o le istituzioni con cui essa entra in relazione. L’Imam è un mediatore interno alla comunità in quanto dispone il compito di gestire eventuali conflitti o di sciogliere situazioni di tensione. Egli è una risorsa umana a cui primariamente si rivolge una scuola, una biblioteca, o una parrocchia che voglia organizzare una presentazione dell’islam o un dialogo interreligioso. Infine, l’Imam ha una funzione primaria, benchè non esclusiva, nell’orientamento della comunità. L’Imam è pure un garante di una linea politico-teologica che può orientare la comunità in senso “fondamentalista”, conservatore o liberale.¹²



¹² Centro studi e di ricerca IDOS, Dossier Statistico 2019.

L'impatto delle attività sul territorio

Com'è stato ribadito anche di recente, nel libro "Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione", "le comunità religiose dei cittadini stranieri, soprattutto se accompagnate da politiche lungimiranti, possono contribuire a produrre un patrimonio culturale una rete sociale e uno spazio di integrazione di rilevante importanza, oltre che garantire agli immigrati un ambito di continuità identitaria rispetto al paese di origine".¹³ In effetti il centro islamico, attraverso le sue iniziative, ha contribuito alla costruzione di una città multiculturale a Messina. Egli ha favorito la diffusione della cultura della convivenza pacifica tra le diverse comunità del territorio messinese in quanto riesce ad istituire un quadro di dialogo interreligioso e interculturale, spazio idoneo e favorevole a qualsiasi coabitazione tra i popoli.

Il Centro è uno strumento di rappresentanza e di integrazione perchè ha permesso alla comunità straniera nonchè musulmana di relazionarsi in maniera compiuta e continuativa con le istituzioni italiane e le altre religioni del territorio regionale e nazionale. Ciò ha accelerato il processo di integrazione sociale e religiosa degli stranieri residenti e ha favorito il loro pieno inserimento nel contesto socio-culturale. Proprio in ragione di ciò, Iman sostiene che "la religione riesce anche a fare da *trait d'union* fra tutte le persone che vengono da paesi diversi in quanto la multiculturalità non è soltanto verso l'esterno della comunità ma anche all'interno". Infatti, il Centro, attraverso l'Islam, con il proprio patrimonio culturale e spirituale valorizza la potenziale ricchezza culturale e religiosa del territorio messinese. In poche parole, il Centro islamico partecipa alle attività della società civile messinese, arricchendo, con la sua presenza, il patrimonio italiano. E soprattutto i rappresentanti del Centro, tra cui l'Imam, promuovono la cultura della legalità attraverso una collaborazione stretta con le istituzioni civili e militari schierandosi contro ogni forma di radicalizzazione e di violenza.

Punti di forza

La comunità islamica di Messina è composta da un Presidente, un Vice-presidente, una Coordinatrice ed un Consigliere: si tratta di un esempio positivo di strumento di dialogo e di integrazione nel contesto culturale e religioso di Messina. Essa riesce ad associarsi a tante altre realtà grazie alla sua forte *leadership* interna in quanto, nella sua struttura organizzativa, dispone dei rappresentanti composti dai giovani della seconda generazione che hanno un alto livello di istruzione e di competenze linguistiche e soprattutto una grande conoscenza del territorio in cui sono nati e vivono e ciò gioca a favore del successo del centro.

Infatti, tra i vari rappresentanti, si può notare che la Coordinatrice è una laureanda in Giurisprudenza e crede nei valori della democrazia tra cui la libertà, l'uguaglianza e nel rispetto reciproco. La sua testimonianza, infatti, conferma che questi valori hanno aiutato il Centro ad essere una comunità islamica liberale cioè un Islam moderato che riconosce il rispetto e la parità dei diritti tra donna e uomo. Un fattore di successo da notare è proprio la stessa fede che condividono tutti i fedeli in quanto ciò costituisce una base solida per la compattezza e il dinamismo di un gruppo. "Siamo disposti ad aprirci al mondo della nuova società, farci conoscere, fare dei progetti di inclusione sociale in modo tale da rompere le barriere e schemi, luoghi comuni, facilitare il rapporto tra il mondo islamico e la società italiana. Scacciare via le paure, abbattere i pregiudizi nei confronti dei musulmani come la radicalizzazione e il terrorismo. Abbiamo costituito una comunità multiculturale, organizzando tante iniziative a carattere sociale, religioso e culturale, la festa di Ramadan, la festa di Natale, il pranzo, la festa del sacrificio. Più ti avvicini alle persone più la gente si interessa", racconta Iman Sadeq. Sapere lavorare in gruppo e lo spirito del *diversity living* sono stati alcuni valori che praticano i protagonisti delle comunità islamica di Messina e ciò ha aiutato la comunità per costruirsi sulle basi della coesione ed a collaborare con altre associazioni da sempre. Inoltre, una delle forze della comunità è il fatto di avere all'interno della sua struttura organizzativa, dei giovani della seconda generazione che hanno un legame culturale con il territorio. Egli contribuiscono in modo efficace ad una costruzione di rete e di rapporto con enti locali e associazioni della società civile. Infatti, la comunità dispone di una *leadership* qualificata e forte in quanto ha al suo interno delle persone formate, dinamiche e competenti in materia di comunicazione, tecnologia e soprattutto nella mediazione linguistica e culturale. Tale potenzialità acquisita da un valore aggiunto al centro in quanto i *leader* sanno dialogare sia con il mondo religioso, culturale, istituzionale e sociale.

13 M. Ambrosini, P. Naso, C. Paravati (a cura di), Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione, il Mulino, Bologna 2018.

La formazione dell'Imam, la cultura della pace e dell'amore predicato dalle religioni sono dei valori per una società coesa e la comunità islamica riesce a stabilire un quadro di dialogo tra i fedeli e la lotta contro la radicalizzazione e per realizzare:

- una forza economica per aiutare i poveri e compiere gesti di solidarietà
- favorire la conoscenza di plurilinguistica che li aiuti a comunicare a tutti la ricchezza della loro cultura e identità religiosa
- educazione delle nuove generazioni e realizzazione della moschea come luogo di incontro e condivisione, con spirito di solidarietà.

Punti di debolezza

Malgrado i vari appelli e varie politiche di integrazione messe in atto dai governi, la popolazione italiana è ben lontana dal riconoscere la religione musulmana come una religione della non-violenza con la quale si potrebbe convivere ovvero, secondo alcuni fonti, "il 65% ritiene che l'Islam sia una religione incapace di adattarsi al presente".¹⁴ In effetti tanti sono i pregiudizi che colpiscono la reputazione delle comunità islamiche in Italia tra cui quella di Messina, sia nei *media* che nell'opinione pubblica. E ciò pone un freno alla realizzazione dei percorsi interreligiosi e interculturali prefissati dal centro che si batte ogni giorno per condividere con la società i veri valori e messaggi della religione musulmana. Altro aspetto è la frammentazione in piccole associazioni, che spesso entrando in conflitto tra di loro, creano problemi in comunità.

Infine, si nota che una delle grosse difficoltà del centro islamico di Messina risiede nell'incapacità a scrivere un progetto di integrazione in quanto nessun dei rappresentanti ha ricevuto una formazione e acquisito delle competenze nel settore della progettazione necessarie per avviare delle attività socio-culturali finanziate da enti pubblici e/o privati.

Conclusioni

Al termine del nostro lavoro, possiamo concludere che il Centro islamico di Messina rimane un gruppo religioso che riesce ad interpretare e convertire i valori religiosi in valori culturali, sociali e civici. Esso è un luogo efficace nella valorizzazione della cultura della pace, della non violenza, della legalità e del rispetto reciproco nel territorio messinese. In effetti il Centro s'impegna nel sociale, al di là della sua missione primaria, ovvero quella di guidare e orientare la comunità attraverso la preghiera. Si potrebbe notare che ad oggi, il Centro è un punto d'incontro e di dialogo tra diverse persone oltre essere un luogo di culto. Inoltre, dobbiamo riconoscere che da quando è sorto il fenomeno della radicalizzazione e del terrorismo in Europa, ciò ha aggravato la percezione negativa che pesava sulla religione musulmana, sulla legittimità delle moschee in Italia. "Sono certamente positivi gli sforzi compiuti negli anni più recenti, a cominciare dalla sottoscrizione, il 1 febbraio 2017 presso il Viminale, del Patto nazionale per un islam italiano da parte di tutte le principali associazioni islamiche in Italia, redatto con la collaborazione del Consiglio per i rapporti con l'islam italiano e recepito dal Ministero dell'Interno. Così come appare incoraggiante lo storico viaggio di Papa Francesco, compiuto ai primi di febbraio del 2019 negli Emirati Arabi Uniti, dal quale è scaturita la firma, insieme al grande Imam di Al Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, dello straordinario Documento sulla Fratellanza Umana, il quale intende proporsi come "una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli".¹⁵ Ciononostante, la comunità musulmana presente in Italia continua ad incontrare non poche difficoltà nell'ottenere il permesso ad aprire dei luoghi di culto, registrando una sostanziale diffidenza da parte di diverse amministrazioni locali. Così proseguendo, la paura del fanatismo religioso rischia di marginalizzare fino alla ghettizzazione, scenario da scongiurare per la comunità. Bisogna superare la paura di buttarsi, di osare per non trovarsi limitati, pensare a qualcosa di più grande, quale un centro di ritrovo, per congressi sul dialogo interreligioso, per rispondere ai bisogni degli stranieri ed aiutarli a rivolgersi ai patronati e fornire loro informazioni ed assistenza soprattutto nei casi in cui le persone ancora non parlano bene italiano.

¹⁴ www.libertacivili.it/wp-content/uploads/2018/03/Primo-piano_Musulmani-in-Italia-pag-26.pdf
¹⁵ Centro studi e di ricerca IDOS, Dossier Statistico 2019, p 209

Replicabilità

Al termine del nostro caso studio, riteniamo il Centro islamico di Messina un modello d'integrazione che potrebbe essere un esempio positivo da replicare in altri territori come Palermo e Trapani laddove, al posto di un centro islamico unico per tutte comunità musulmane, ci sono più centri e singole moschee per quasi ogni comunità musulmana.¹⁶ Infatti, nella presentazione del Centro islamico di Messina, la coordinatrice ha ribadito il fatto che il Centro abbia oltre duemila componenti che provengono soprattutto da Asia e Africa che si è trasformato in un centro di distribuzione di beni alimentari per tutti i fratelli musulmani e non da quando è iniziata la pandemia. Possiamo quindi notare la perfetta convivenza tra varie culture che coabitano nel centro di Messina contrariamente al modello di Palermo dove sorgono dei conflitti di *leadership* a carattere religioso tra i diversi gruppi musulmani provenienti da diverse origini straniere, infatti ultimamente “nel mese di giugno 2020, durante la distribuzione dei beni di prima necessità alla grande comunità musulmana di Palermo, offerti dal comune e coordinata dalla COREIS Italiana”,¹⁷ in qualità di collaboratore per conto della Consulta delle Culture, ho assistito ad un conflitto di attribuzione tra le varie moschee straniere che volevano rispettivamente avere il controllo dei beni a favore dei propri fedeli.

Inoltre, lo status di donna, della coordinatrice del centro islamico di Messina, potrebbe servire ad altri centri quale ispirazione a un modello di *empowerment* del genere femminile nella *leadership* della religione musulmana in Italia e nel mondo arabo. Peraltro, secondo le affermazioni di Iman Sadeq, grazie alla sua padronanza della lingua italiana e araba e al suo bagaglio intellettuale, il Centro riesce ad interagire, collaborare e dialogare con il mondo religioso e le istituzioni del territorio. Infine, il Centro islamico promuove delle buone pratiche mirate a favorire le relazioni interreligiose a sostegno di politiche di integrazione, coesione sociale e civica e ciò potrebbe essere considerato come un fattore di successo.

¹⁶ www.coreis.it/integrazione/notizia/palermo-aiuta-le-famiglie-musulmane-in-difficolta/.
¹⁷ *Ibidem*.

7. UNIONE DEGLI IVORIANI IN SICILIA (UN.I.S)

Presentazione

L'Unione degli Ivoriani in Sicilia (UN.I.S), con sede sociale a Palermo in via Mariano Stabile 136, è un'associazione di volontariato senza fini di lucro che ha carattere aconfessionale ed apolitico e ha per finalità la solidarietà sociale: salute, istruzione, promozione culturale, cultura. Nasce sulla base del motto "l'unione fa la forza" per permettere non solo di dare una maggiore forza di rappresentazione, ma allo stesso modo, di offrire all'amministrazione e alle istituzioni un mezzo efficace di aiuto e comunicazione tra i popoli che vivono in Sicilia. L'associazione ha il fine di sviluppare, curare e mantenere i rapporti culturali, di amicizia, di solidarietà, di promozione della formazione professionale, di promozione della cultura ivoriana attraverso attività artigianali, laboratori culturali ed altro. L'associazione è stata costituita nel 2010 a Palermo prima con uno statuto generico, modificato in seguito all'esperienza acquisita durante il corso formativo del progetto A.MI.C.O Catania 2017 organizzato dall'Organizzazione Internazionale dei Migranti, da associazione culturale in associazione di volontariato.

Le attività dell'associazione

Qui di seguito, si indicano le principali attività dell'associazione:

- sviluppare, curare e mantenere i rapporti culturali, di amicizia, di solidarietà e di fratellanza, all'interno della comunità degli ivoriani e residenti in Sicilia, e all'esterno con l'amministrazione pubblica e le altre istituzioni italiane
- promuovere la formazione professionale, relazionale e sociale delle persone svantaggiate in ragione delle condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali e familiari attraverso l'apprendimento di attività artigianali che hanno come sbocco una opportunità concreta di lavoro
- promuovere, divulgare, girare e produrre dei filmati, spettacoli, seminari, congressi, laboratori teatrali
- avviare dei laboratori dinamici attraverso l'utilizzo di specifiche tecniche musicali
- offrire un servizio di accoglienza e di assistenza ai migranti
- promuovere e supportare iniziative per una completa emancipazione femminile, combattendo e prevenendo ogni forma di violenza nei confronti delle donne
- diffondere e sostenere, in tutti i settori sociali ed in ogni istituto civile e politico, delle iniziative per la difesa dei diritti umani.

Azioni del progetto "Babbo Natale non ha nessun colore"

Ogni anno l'associazione porta avanti il suo impegno nell'assistere le famiglie della comunità ivoriana e non che, essendo lontane da casa, hanno sempre bisogno di un sostegno e di sentirsi supportate. Attraverso i progetti culturali e alcuni eventi, l'UN.I.S intende migliorare sostanzialmente le condizioni degli associati attraverso il sostegno economico e materiale delle aziende, delle associazioni e delle singole persone che condividono gli stessi valori. In particolare, dal 2013 ad oggi, UN.I.S organizza il progetto denominato "Babbo Natale non ha nessun colore", rivolto maggiormente ai bambini e alle famiglie italiane e straniere, che è stato innovato nel 2019 per il contesto, il metodo e la capacità di coinvolgimento delle comunità residenti. Esso ha avuto grande successo in questi ultimi anni, registrando dei risultati sinceramente notevoli al livello sociale e culturale sul territorio palermitano.

"Babbo Natale non ha nessun colore" è una iniziativa interculturale che viene realizzata dall'associazione ogni anno nel periodo natalizio presso i Cantieri culturali della Zisa di Palermo e che si articola attraverso vari eventi collegati tra loro e con grande partecipazione. L'iniziativa propone un'opera teatrale realizzata dai bambini: si tratta di una rappresentazione del Natale secondo la tradizione della cultura africana. Questa tradizione prevede il racconto che parte dall'Annunciazione alla Madonna, fino alla nascita di Gesù e anche il racconto di alcune fasi della sua vita da adulto perchè sia Gesù stesso, in scena, a diffondere il messaggio universale di pace e fratellanza tra i popoli.

La rappresentazione, che vede come attori protagonisti insieme bambini migranti e italiani, secondo la tradizione africana è arricchita in scena, da balli, musiche, canti tradizionali e recite di poesie africane e italiane. Inoltre, tra le diverse attività della manifestazione si può notare la realizzazione di diversi giochi, animazione e laboratori per bambini affiancati dagli artisti coinvolti, accompagnata da una mostra di artigianato africano e degustazione gratuita di pietanze tipiche. Alla fine della giornata vengono distribuiti dei doni natalizi a tutti i bambini intervenuti e magliette con i colori e i simboli dell'iniziativa.



I partecipanti al progetto "Babbo Natale non ha nessun colore"

Obiettivi

Il progetto si propone di combattere ogni forma di esclusione sociale, attraverso l'organizzazione di un evento cittadino interculturale a tema natalizio che sia occasione di incontro con e fra le comunità di immigrati di Palermo. In particolare, si vuole lottare contro ogni tipo di razzismo e di discriminazione a partire dal mondo dei bambini e, attraverso loro, creare un spazio di dialogo tra le famiglie di immigrati e italiani.

Impatto sul territorio

Il progetto è servito a creare un momento di aggregazione fra i genitori e i rispettivi figli quale opportunità ludica, educativa, relazionale e di integrazione, e di affrontare un percorso di sensibilizzazione "all'altro" come individuo unico che, nel suo essere "altro" da me, diviene stimolo e risorsa.

L'iniziativa inoltre ha permesso di sensibilizzare bambini e genitori, alla cultura dell'accogliere e dell'accettare le differenze provenienti da culture diverse dalle nostre, per la maturazione di un pensiero sempre più aperto, disponibile e di tolleranza. L'attivazione di diversi laboratori per bambini ha fatto emergere delle tematiche culturali e dei momenti di riflessione sui temi che concernono il ruolo genitoriale e l'interazione con figure professionali competenti.

Inoltre, il progetto ha favorito la conoscenza delle culture e le abitudini dei Paesi d'origine dei bambini e ciò ha permesso di sensibilizzare e far crescere l'attenzione sull'accoglienza di bambini stranieri anche in situazioni di difficoltà e disagio.

Punti di forza

Il ruolo dell'UN.I.S nel quartiere della Zisa e nel territorio ha avuto una grande rilevanza nella realizzazione del progetto e risulta il fattore chiave del successo dell'iniziativa. Peraltro, nel contesto problematico della zona dei Cantieri culturali della Zisa emerge forte lo spirito di solidarietà e il lavoro incessante di determinati attori sociali che si impegnano per la solidarietà, lo sviluppo e l'integrazione. L'UN.I.S già da alcuni anni è presente nella zona come organizzazione di migranti residenti nel quartiere della Zisa che, insieme ai cittadini italiani, proprio a partire dal proprio abitare gli stessi luoghi difficili, prova a dare una risposta di legalità, pace e intercultura, organizzando ormai da anni vari eventi culturali e sociali, con il coinvolgimento anche delle altre comunità di immigrati residenti. Queste attività sono da sempre mirate alla promozione di un messaggio di pace, multiculturalità, legalità, considerati i veri pilastri per uno sviluppo basato sull'integrazione e la solidarietà. Accanto all'aspetto sociale del progetto, il successo del progetto è dovuto all'aspetto qualitativo dell'associazione in quanto dispone tra i suoi membri diversi artisti di varie discipline tra cui un pittore, un scenografo e un attore di teatro, infatti questi ultimi hanno collaborato mettendo le loro professionalità al profitto della formazione dei bambini durante lo svolgimento dei vari laboratori del progetto.

Infine, l'esperienza pregressa acquisita nel campo di organizzazione di evento culturale grazie alle edizioni passate, ha favorito il successo dell'iniziativa sia al livello di comunicazione che organizzativo.

Punti di debolezza

Il contesto del quartiere in cui si è svolto il progetto costituisce un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi in quanto è uno dei quartieri con forte disagio economico e culturale. In effetti in questa parte della città vive un gran numero di famiglie povere e di famiglie di immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia. Infatti, pur vivendo relativamente in un clima di relativa tolleranza e accettazione reciproca, le comunità di migranti e quella italiana residente non hanno finora avuto molti spazi e possibilità di condividere e sperimentare un modo di abitare comune del quartiere e quindi non hanno avuto ancora modo di ragionare insieme su un possibile modello di sviluppo partecipato e di superamento delle criticità del contesto. Si nota, inoltre, una mancanza di sostenibilità nel progetto in quanto le sue attività svolte si limitano alla sola giornata dell'iniziativa piuttosto di ampliare la possibilità di continuare a costruire delle relazioni di qualità interpersonali sia tra genitore e bambino, sia sociali attraverso gli incontri formativi per adulti. Una delle difficoltà del progetto è anche legata alla scarsa capacità dell'associazione ad accedere ai fonti di finanziamento per sostenere economicamente le sue proprie iniziative.

In poche parole, tale contesto genera un clima non favorevole alle iniziative che promuovono la cultura della legalità e dell'inclusione sociale. In più, i progetti realizzati dall'UN.I.S e dalle altre associazioni vanno potenziati dalle politiche sociali delle istituzioni locali e nazionali. Cosa che, purtroppo, non sempre si verifica.

Replicabilità

Visto che il progetto si è proposto di promuovere l'integrazione sociale delle persone di diversa etnia, in un'ottica di rispetto delle differenze e di tolleranza coinvolgendo famiglie e bambini, con gli obiettivi sopra descritti, sarebbe opportuno replicare lo stesso in un contesto più ampio.

Inoltre, l'associazione potrebbe fare da capofila alle diverse associazioni di etnie provenienti dal continente africano per fare emergere quella realtà che esprimono insieme, come un mosaico di culture, la bellezza, la varietà e la ricchezza dei popoli. Se fosse sapientemente valorizzata, l'iniziativa potrebbe contribuire alla costruzione di un valore prezioso sia sul piano culturale che sociale, contrapponendosi a quanti oscurano, infangano la dignità del loro Paese d'origine che scelgono la via della illegalità e della criminalità offrendo a questi ultimi la possibilità di capire che l'unica via d'uscita è la solidarietà.

Inoltre tra i valori fondamentali dell'associazione vi sono l'educazione dei giovani e lo scambio culturale come strumenti di integrazione e di promozione della cultura della legalità: in tale quadro, l'associazione, dal 2017 a 2019, ha organizzato alcune attività sportive che miravano a sensibilizzare dei ragazzi migranti e non sul rispetto delle leggi e regole con la collaborazione dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato (ANPS) - sezione di Monreale, creando uno spazio di dialogo e di convivenza.

Conclusioni

Nonostante i numerosi ostacoli, l'UN.I.S, nella sua missione di associazione che promuove la cultura dell'integrazione e della solidarietà sul territorio palermitano, continua a diffondere un messaggio di pace e di convivenza pacifica attraverso la realizzazione delle attività socio-culturali. In particolare, in questo progetto, l'UN.I.S ha saputo valorizzare le sue ricchezze culturali condividendole con i cittadini del territorio con lo scopo di creare dei percorsi interculturali. Allo stesso tempo, però, resta una associazione che ha bisogno di interagire con altre associazioni al fine di ampliare il suo campo di azione su tutto il territorio. Il progetto non può e non deve limitarsi a temi natalizi ma ampliare lo spazio tempo per interessarsi dei vari obiettivi che riguardano i bambini e le famiglie.

8. AFRICA SOLIDALE OLTRE IL MEDITERRANEO (A.S.O.M)

Presentazione

Africa Solidale Oltre il Mediterraneo (A.S.O.M) è un Ente del Terzo Settore (ETS) e centro di vita associativa, autonomo, pluralista, apartitico, a carattere volontario, democratico e antifascista ed ha durata illimitata. Non persegue finalità di lucro e non è pertanto consentita la distribuzione anche indiretta di utili ed avanzi di gestione, fondi e riserve comunque denominate a fondatori, associati, lavoratori e collaboratori, amministratori ed altri componenti degli organi sociali, anche nel caso di recesso o di ogni altra ipotesi di scioglimento individuale del rapporto associativo.

Inoltre, l'associazione è stata costituita nel 2021 grazie al supporto dei consulenti del progetto PRISMA che hanno accompagnato i rappresentanti dal primo passo fino alla sua costituzione.

Obiettivo

L'obiettivo principale del progetto è quello di poter permettere soprattutto agli immigrati richiedenti asilo politico oppure titolari della protezione e quindi uscenti dal sistema di accoglienza di inserirsi nel mondo del lavoro. Lo scopo finale è quindi quello di permettere ai soggetti coinvolti di riuscire ad essere autonomi e portare avanti indipendentemente l'attività agricola.

Progetto "Nuovi orizzonti per uno sviluppo integrale della persona"

Si tratta di un progetto agricolo realizzato nel 2020 su iniziativa di Albert Kalenda Kabongo, mediatore culturale, Fides Gakunde (laureata magistrale presso la Facoltà di Agraria all'Università di Palermo), Adama Camara, Nkinshi Guelord e Mbua Junior Evra (quest'ultimi operai agricoli specializzati), componenti dell'associazione precedentemente organizzati in gruppo informale nel territorio di Marsala con l'intento di sviluppare alcuni tipi di colture prodotte in Africa in modo sperimentale al fine di riprodurle nella provincia di Trapani, in considerazione delle similitudini climatiche tra i due territori. Durante il progetto sono state realizzati degli orti in aree rurali nel territorio siciliano dove produrre, su un terreno iniziale di circa 1000 metri, colture come okra, peperoncino, melanzane, *bitekuteku*.

Nella fase pratica sono stati coinvolti alcuni/e ragazzi/e titolari di protezione e richiedenti asilo politico con l'obiettivo di creare una nuova prospettiva di lavoro e migliorare le loro condizioni di vita. Il progetto si è sviluppato nel 2020 nell'arco di otto mesi e suddiviso in tre differenti fasi progettuali: la prima fase con una durata di 1 mese (aprile), durante la quale si è erogata una formazione informale sulla tecnica di coltivazione degli orti e sulla sensibilizzazione sull'importanza dell'orticoltura. Da maggio a luglio, sono stati invece preparati e coltivati i terreni effettuando tutti gli interventi agricoli (semina, irrigazione, concimazione, diserbo). Infine, da agosto a novembre è stata effettuata la raccolta delle diverse colture in base al tempo di maturazione delle stesse.



Okra (*hibiscus esculentus*)



Ngai-ngai (*hibiscus sabdariffa*)



Melanzana africana
(*solanum aethiopicum*)

Impatto sul territorio

- l'acquisizione di fiducia in se stesso dei soggetti coinvolti (autodeterminazione)
- consapevolezza della propria capacità
- l'acquisizione della sicurezza e coraggio
- scambio di cultura per il fatto di introdurre sul mercato colture esotici, colture biologiche che hanno un impatto positivo sull'ambiente.

Punti di forza

- clima favorevole
- presenza di persone competente e con esperienza pregressa nel campo agricolo
- avere già sperimentato la riuscita dei prodotti che saranno coltivati
- elevato profilo qualitativo dei prodotti (agricoltura biologica)
- sostenibilità ambientale (agricoltura biologica)
- il confronto tecnico fatto con altre persone che coltivano già le stesse colture in Sicilia quindi con maggior esperienza e poter contare sulla loro consulenza.

Punti di debolezza

- l'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche che potrebbero influire negativamente sulla raccolta
- la mancanza dei mezzi meccanici agricoli per velocizzare gli interventi agricoli
- limitate risorse economiche e finanziarie dell'associazione.

Conclusioni

La realizzazione di questo progetto e la sua riuscita ha ridato una speranza ai giovani di credere nelle loro qualità e di avere sempre il coraggio di avventarsi nelle nuove sfide per migliorare il loro futuro. Esso ha aperto nuovi orizzonti e opportunità di collaborazione e di inserzione nel mondo agricolo per alcuni ragazzi migranti del territorio marsalese. Inoltre, il progetto in questione mostra dei limiti sia al livello finanziario che al livello materiale in quanto l'associazione proponente ha impiegato soltanto risorse proprie e non dispone di attrezzature adatte per apposite attività.

Conclusioni finali e indicazioni per la replicabilità del progetto

Durante il progetto PRISMA sono state realizzate diverse iniziative di formazione e supporto all'*empowerment* con il coinvolgimento di diversi rappresentanti delle associazioni dei migranti, al fine di migliorare le loro capacità di partecipazioni alla vita sociale, economica, politica e culturale nel territorio in cui vivono. Le informazioni raccolte dai questionari compilati e dagli elementi di analisi delle schede, attraverso l'attività di ricerca-azione svolta, ci porta ad identificare alcuni elementi significativi per un'eventuale replicabilità del progetto che permetta alle associazioni di sviluppare alcune competenze, nella gestione delle loro attività, con successo ed efficacia. Il metodo di ricerca-azione è stato efficace per condurre al buon fine questo lavoro in quanto ci ha permesso di mappare i diversi processi partecipativi dei migranti presenti sul territorio siciliano. Per tale motivo possiamo ritenere il metodo di *case study* come una delle indicazioni strutturate e utili per la replicabilità di ogni studio che mira ad analizzare le caratteristiche delle associazioni e le loro capacità di azione locale; in più attraverso le informazioni rilevate, siamo riusciti ad identificare i punti di forza ed i limiti che sono emersi dalle attività svolte dalle associazioni che hanno avuto successo.

Tra i punti di forza possiamo citare le competenze, conoscenze e talento sul piano etnico-culturale di cui dispongono i migranti sin dal Paese di origine che permettono loro di offrire un servizio sociale esclusivo: ciò consente di ottenere un vantaggio competitivo che favorisce il loro successo.

Il livello di istruzione e di formazione è un elemento importante per il successo dell'attività degli immigrati, abilitandoli ad una maggiore lettura e comprensione dell'ambiente del paese ospitante, di valutare al meglio le sfide che attendono l'imprenditore e di rafforzare la *leadership* delle loro associazioni. Uno dei punti di forza delle associazioni di migranti è il fatto di avere esperienze pregresse nel settore in cui vorrebbero orientare le loro attività o il loro progetto e ciò rappresenta un fattore chiave consigliabile ad altre realtà per il loro impegno sociale.

Infine, si nota che le istituzioni e le leggi del Paese favoriscono la piena partecipazione dei cittadini migranti attraverso la creazione di un contesto favorevole alla realizzazione delle attività a carattere sociale, culturale, economico e politico del territorio.

È il caso dell'istituzione della Consulta, quale organo rappresentativo di tutti coloro i quali hanno una nazionalità diversa da quella italiana o che hanno acquisito la cittadinanza italiana ed è un organo consultivo e propositivo per le scelte di governo dell'amministrazione, che favorisce la partecipazione alla vita amministrativa e sociale, così da influenzarle, in negativo o in positivo e da dare visibilità all'impegno di cittadinanza attiva della popolazione migrante. Per quanto riguarda i limiti emersi dall'analisi delle associazioni di migranti notiamo una carenza nella gestione amministrativa dovuto alla limitata cultura di imprenditoria e di mezzi per l'innovazione tecnologica. Quindi, a nostro avviso bisogna formare specializzando ogni membro in un diverso settore in modo tale da potere creare altre figure lavorative necessarie per la continuità dell'attività e giungere a una maggiore e vantaggiosa competitività imprenditoriale.

Il più grande limite è legato inoltre agli aspetti burocratici che rallentano o impediscono molte attività o i normali processi di crescita, sviluppo e partecipazione ai bandi, proposte o finanziamenti. L'accesso ai servizi offerto dalle autorità locali è spesso difficile per gli italiani stessi, ancor di più lo è per coloro che vengono da Paesi molto diversi. Per tale motivo si rende sempre più necessario organizzare una formazione completa in ambiti quali la progettazione, la ricerca dei finanziamenti e la gestione delle associazioni seguiti da tirocini formativi all'interno di un Ente del terzo settore. Auspicabile è inoltre rafforzare la qualità della *leadership* creando associazioni con membri misti ovvero aprire le associazioni a cittadini italiani, esperti in materia, che possano mettere a disposizione le proprie competenze per la sua crescita e l'*empowerment* delle associazioni. È, infine, indispensabile la creazione di un centro servizi che abbia come missione affiancare tutte le associazioni del terzo settore nella gestione di bandi e progetti.

Bibliografia

Libri e monografie

Centro studi e di ricerca IDOS, *Dossier Statistico 2019*.

M. Ambrosini, P. Naso, C. Paravati (a cura di), *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, il Mulino, Bologna 2018.

Sitografia

www.sculpture.org.uk/artist/conrad-shawcross

<https://www.worldscientific.com/doi/abs/10.1142/S108494670700054X>

www.yumpu.com/fr/document/view/51155899/zouiten-jihene-et-levy-tadjine-thierry-acadacmie-de-l

www.heroicimagination.org

<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/tie.20320>

www.donneierioggiedomani.it/5595/Isoko-Aikpitanyi

www.comune.catania.it/trasparenza/download.aspx?Attachment=Pr/QF4vET0srAsA9elrdqYUJmUYEDpW3nkaLF0pTJEgFJqluJldn/tcnLIWDaNHpPiiFz0T4KyvVz2X-6a72Tvtjm/390FhRL8Run7bIYemLwqoSPh1l1kvtBRaySsM4MIb7-jRx55-8At1GqoY3A==

www.africaunita.it/?fbclid=IwAR1eTiO8b2D2K6f7gVulhpbN77eTMRX2dl4Oda7FJGvk_FPtWqcYGqAiBmg

www.facebook.com/africaunitaitalia/

www.ilfattoquotidiano.it/2019/11/16/catania-nasce-un-nuovo-progetto-per-formare-rifugiati-e-richiedenti-asilo-e-per-dare-voce-a-chi-non-ce-lha/5553948/?fbclid=IwAR1QPt6IDLbsQFI2Tw6mktgryzh8kaLYpedzz-E9QYoQ83-1d-43XunvoYg

www.siciliareport.it/solidarieta/rifugiati-protagonisti-verso-la-cittadinanza-attiva-festa-partecipata-a-san-berillo/?fbclid=IwAR2a10mFo6oQLn1AcNdmqii57yYXnxi_NdhceCnu3s94zcBs_Ar3dvApc

www.libertacivili.it/wp-content/uploads/2018/03/Primo-piano_Musulmani-in-Italia-pag-26.pdf

[www.coreis.it/integrazione/notizia/palermo-aiuta-le-famiglie-musulmane-in-difficolta/.](http://www.coreis.it/integrazione/notizia/palermo-aiuta-le-famiglie-musulmane-in-difficolta/)



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014 - 2020

OS2 Integrazione/Migrazione - ON2 Integrazione - Avviso pubblico multi-azione n. 1/2018 - Piano Regionale Integrato per una Sicilia Multiculturale ed Accogliente - PRISMA (PROG-2450)



PRISMA

PIANO REGIONALE INTEGRATO PER UNA
SICILIA MULTICULTURALE E ACCOGLIENTE

A S S O C I A Z I O N E T E M P O R A N E A D I S C O P O

